ANNO 57 — TORINO *Lunedì 15 Ottobre 1923* — NUM. 245

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le trionfali accoglienze al Sovrano
nella sua visita a Novara

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 15, mattino.

La pesante nuvolaglia che minacciava di offuscare la memorabile giornata novarese di ieri, si è miracolosamente squarciata qualche ora avanti l'arrivo del Re, ed il sole ha preso a sfolgorare sulla città festosamente rumorosa. Novara, risonante del suono delle fanfare e formicolante di popolo, era ieri tutta un trionfo di tricolori; pennoni ed archi erano stati inalzati sulla vasta piazza Garibaldi, che fronteggia la stazione ferroviaria, ed i corsi che portano in città; ogni balcone era adorno di bandiere e di festoni, ad ogni finestra sventolava un tricolore colla scritta «Viva il Re»; miriadi di manifestini infine, coi colori nazionali, erano affissi in ogni canto e portavano scritte inneggianti al Sovrano.

Gli scopi della visita

Il Re non era più stato a Novara dal 1905: la bella cittadina, provata negli anni scorsi da episodi di travagliata passione, ha ritrovato oggi la sua tranquillità operosa. Unanimità di consensi e di entusiasmi quindi per l'augusta visita di ieri, che è assurta a solennità grandiosa non soltanto per il popolo novarese, ma per le buone popolazioni della Val Sesia e della Val d'Ossola, che, ieri, sono convenuti in massa ad acclamare il Sovrano. La visita ha tratto origine da una serie di patriottiche cerimonie: la posa della prima pietra del monumento ai caduti, l'inaugurazione di una lapide a Cesare Battisti nel palazzo dell'Istituto Geografico De Agostini e soprattutto la celebrazione dei fanti del 54.o Fanteria, coll'inaugurazione di un monumento ai caduti del glorioso reggimento. Le molte migliaia di combattenti, stretti a Novara nelle file di una possente organizzazione, si erano preoccupati dagli scopi della visita sovrana ed, in un impeto di entusiasmo, avevano fatto intendere un loro desiderio erompente. Nel programma, fissato dalle autorità, era bensì compresa la visita del Re alla sede della loro associazione, ma la visita doveva seguire ogni altra cerimonia. I combattenti pensavano che il primo saluto al Sovrano l'avrebbero dovuto dare essi stessi. Di qui, il proposito — che era solo di entusiasmo ed è una riprova della devozione e della fede dei combattenti — di serrare la vettura reale al suo comparire in piazza Garibaldi e di portare il Sovrano, in trionfo, alla sede della Federazione dei combattenti. Sono occorsi tutti gli sforzi dei loro capi e dell'on. Rossini perchè l'ardente proposito non venisse attuato; conosciuto in città, solo al termine della giornata, l'episodio ha valso a far guardar con più simpatia e riconoscenza alla gloriosa teoria dei reduci, che ieri han dato un superbo esempio di disciplina e d'ardore.

La giornata ha avuto un esordio mattutino con una pia funzione celebrata nel cortile della caserma Passalacqua, sede del 54.o Fanteria, dove è stato poi inaugurato il monumento. Mons. Barberis ha celebrato una messa di requie per i 5000 caduti del reggimento, ad un altare da campo, eretto di fronte all'opera inaugurata. Assistevano alla funzione i reparti del reggimenti che hanno stanza a Novara, le autorità, le associazioni delle madri e vedove dei caduti, dei combattenti e dei mutilati, le scolaresche ed una folla imponente. In Municipio intanto aveva luogo il ricevimento dei sindaci della Valsesia e della Val d'Ossola, che sono scesi a Novara, coi vessilli dei loro Comuni, in numero di più di 200, per rendere omaggio al Sovrano.

Le prime festose accoglienze

Quando s'avvicinano le 13, per la quale ora è annunciato l'arrivo dell'augusto ospite, lungo tutte le strade che dovrà percorrere il corteo reale si va assiepando una folla spettacolosa: migliaia, diecine di migliaia di persone, accorse da tutti i centri della vasta plaga.

Il treno reale giunge in stazione alle 13 esatte ed il Sovrano, accompagnato dal gen. Cittadini, ne scende; in una saletta, sfarzosamente addobbata, egli è ossequiato dalle autorità: il sindaco cav. uff. dott. Dante Bocci, il prefetto comm. Scelsi e il vice prefetto cav. Salvetti; il sottosegretario onorevole Caradonna, gli on. Alice, Gray, Pestalozza, Rossini, i senatori Bollati, Fracassi e Rizzetti; il gen. Ferrario, comandante la Divisione militare, il gen. Chiossi, sindaco di Domodossola, il comm. Bellone, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Angiorno-Foglietti, presidente della Deputazione provinciale, e molti altri. Presta servizio d'onore la banda e la 3.a compagnia del 54.o Fanteria, al comando del capitano Navarretti. Il Re esce dopo qualche istante e prende posto su di una automobile assieme al gen. Ferrario, al sottosegretario on. Caradonna ed al sindaco dott. Bocci. Il corteo si compone rapidamente e, per corso Garibaldi, si dirige al Teatro Coccia per la commemorazione di Battisti. In piazza Garibaldi sono schierati i combattenti ciclisti che indossano una severa maglia di color cinerino con l'emblema dell'Associazione, i valletti municipali col gonfalone della città, reparti di truppe e poi, lungo Corso Garibaldi, via Cavour, Corso Umberto I, le sezioni dell'Associazione combattenti coi vessilli — tra cui il labaro della gloriosa regione di Vercelli, che porta appese 16 medaglie d'oro — i 300 gagliardetti delle sezioni fasciste e dei sindacati del novarese, la tre legioni del 3.o Gruppo della Milizia nazionale, al comando del console generale Oddone. Sullo spiazzo Umberto I, in prossimità del Teatro, sono schierati i sindaci con le bandiere dei Comuni, al Largo del Pagave si stipa una folla cospicua. Dovunque, lungo tutto il percorso, l'apparire della automobile reale ha dato luogo a deliranti dimostrazioni al Sovrano; dai balconi, gremiti sino all'inverosimile, si gettano fiori e manifestini con evviva al Re. La dimostrazione si ripete grandiosamente quando il Sovrano compare in teatro e si affaccia al palco; il pubblico scatta in piedi in un interminabile applauso. Sul palcoscenico è stato collocato, fra tricolori, un busto di Cesare Battisti; si dispongono attorno ad esso i sindaci, le madri e vedove dei caduti ed i valletti di Novara e Vercelli coi gonfaloni dei due municipi. Il sindaco, cav. uff. Bocci, rivolge nobili espressioni di saluto al Sovrano, e dopo aver ricordato il cospicuo contributo dato nella recente guerra dalla provincia di Novara, che ha avuto 80 mila combattenti e ben 15 mila caduti, ricorda gli eventi che legano la Casa di Savoia a Novara e le parole memorabili di Carlo Alberto dopo la dolorosa sconfitta: «Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore». La rievocazione dà motivo ad una nuova, maggiore manifestazione al Sovrano, che si sporge più volte a ringraziare; ma gli applausi, scroscianti e frenetici, si prolungano per parecchi minuti. Parlano quindi il comandante Roncaglia, per la Società Geografica Italiana, ed il prof. Baratta, per l'Istituto De Agostini, rievocando la figura di Cesare Battisti, che all'Istituto geografico di Novara diede alacre e preziosa collaborazione. Compiuta la cerimonia commemorativa, il Re e le autorità salgono nelle sale del Club Unione, che ha sede nello stesso stabile del teatro. Ricevono l'augusto ospite, nelle sfarzose sale del sodalizio, che ha cinquant'anni di vita nobile e dignitosa, il presidente comm. E. Garelli ed il vice presidente comm. Milanesi.

Spettacolosa adunata di popolo

Intanto la folla e le associazioni si sono andate ammassando sulla vastissima piazza Vittorio Emanuele: una selva di oltre mille bandiere sovrasta il mareggiare della folla: il Re, chiamato insistentemente, compare su una loggia del circolo che dà sulla piazza. L'entusiasmo popolare non ha più confini e le molte migliaia di persone, d'ogni età e condizione, che si sono raccolte ed occupano nella sua interezza l'enorme piazzale, s'abbandonano ad una ovazione che dura per una ventina di minuti. S'inizia quindi la spettacolosa sfilata: combattenti, madri e vedove dei caduti, sindaci, sodalizi ed organizzazioni economiche sfilano per circa un'ora davanti al Sovrano, salutandolo con evviva, e vanno a disporsi al Largo S. Luca per la seconda cerimonia della giornata: la posa della prima pietra del monumento ai caduti.

Intanto nella sala maggiore del Club Unione il Re prende posto su una pregevole poltrona, di proprietà del marchese Caragiana, e che è stata dichiarata monumento nazionale per i preziosi gobelins che la ricoprono, e riceve le autorità. Gli vengono presentati il vescovo mons. Gamba, il presidente del Tribunale cav. uff. Sanguinetti, il procuratore del Re cav. Re, i consiglieri provinciali e le altre notabilità della provincia. A tutti egli stringe la mano e rivolge qualche parola; con un illustre vegliardo del luogo, il senatore Rizzetti, che ha conosciuto molti anni fa in altri luoghi, il Sovrano s'indugia a conversare, domandandogli notizie della sua salute. Il sen. Rizzetti, più che ottuagenario, e che per rendere omaggio al Re è sceso dalla sua dimora di Fobello, un paesello della Val Sesia, dice che nei giorni scorsi tutti lassù hanno trepidato per la salute della principessina ed hanno elevato i più fervidi voti per una rapida guarigione. Il Re gli stringe calorosamente la mano e dice, rivolto a tutti i presenti: «Conosco le popolazioni valsesiane».

Altra folla però si è andata ancora addensando verso l'uscita del Club, in via Vittorio Emanuele, e quando il Re sta per lasciare le sale del circolo, altri applausi scoppiano calorosi. Il Sovrano deve un'altra volta affacciarsi e ringraziare. Il corteo reale, nuovamente ricompostosi, per Largo Bellini, dove sono nuovamente schierati i combattenti, le associazioni ed i sindaci, raggiunge la Rotonda San Luca dove dovrà sorgere il monumento ai caduti.

La posa della prima pietra del Monumento ai caduti

Re ed Autorità prendono posto su di un palco d'onore eretto di fronte al basamento dell'opera. Qui nuovo addensamento di folla che non si stanca di applaudire. Il Re firma una pergamena che ricorda la cerimonia e che è firmata anche dalle autorità. Appongono pure la loro firma sul documento la signora Luisa Codovilla, presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti, ed il presidente del Comitato grand'uff. Amos Brughera. La pergamena, assieme ad una medaglia d'oro commemorativa, è racchiusa in un astuccio che viene murato nella base dell'opera erigenda. Dopo la benedizione del basamento, impartita dal vescovo mons. Gamba, viene porta al Sovrano una piccola cazzuola d'argento colla quale egli depone sul marmo alcune cucchiaiate di cemento. La cerimonia si conclude con fervide parole dell'on. Gray.

Il corteo si rimette in moto e raggiunge l'Istituto Geografico De Agostini; nell'atrio muovono incontro al Sovrano il comm. Rossi, l'avv. Boschi ed altri dirigenti dell'Istituto. Ad un suo cenno cade il velo che ricopre il ricordo a Cesare Battisti, collaboratore dell'Istituto, una pregevole opera dello scultore Cantoni. Il Re visita quindi lo stabilimento e riceve gli omaggi della maestranza.

Al 54° Fanteria

Annunciato dal suono dell'inno reale il Sovrano entra, poco dopo le 16, nella caserma Passalacqua del 54.o Fanteria, per l'inaugurazione del monumento ai caduti di questo reggimento. La bellissima caserma è costituita da quattro ampie e moderne costruzioni disposte ai lati di un vasto spiazzo. Sul lato prospiciente all'ingresso sorge il ricordo ai caduti; la folla stragrande che è intervenuta forma una foltissima siepe attorno ai reparti del 53.o e 54.o Fanteria (Brigata Umbria) ed agli altri reparti di truppa e di Milizia nazionale, disposti in quadrato. Ai piedi del monumento sono state deposte cinque corone, una per ogni reparto che il 54.o Reggimento ha mobilitato durante la guerra: 23.o, 151.o, 163.o, 202.o reggimento di Fanteria e 36.o reparto d'assalto. La bandiera del glorioso reggimento è collocata a lato del monumento. Cade il velario che ricopre l'opera e questa appare: su un massiccio blocco di granito poggia un gruppo in bronzo, raffigurante un fante che, mentre cade, afferra e stringe a sè la bandiera; sullo zoccolo questa iscrizione: «Umile in tanta gloria». La bella e nobile opera d'arte è dovuta allo scultore Edoardo Tandardini di Novara, che è complimentato dal Sovrano e dalle autorità. Dopo che un piccolo orfano di guerra ha offerto al Re un mazzo di fiori prende a parlare il comandante del reggimento colonnello Argentero, che celebra i sacrifici del suo Corpo e ne mette in rilievo il valore. Una squadriglia di areoplani del campo di aviazione di Cameri compare intanto nel cielo e lascia cadere manifesti con evviva al Sovrano; gli apparecchi compiono audaci evoluzioni a bassa quota: sulle ali portano a grandi caratteri la scritta «Viva il Re». Il figlio del colonnello Argentero, accompagnato dal padre, offre al Re una medaglia d'oro che ricorda la cerimonia; il Sovrano ringrazia e scende dal palco per passare in rivista le truppe. La folla acclama dinuovo a lungo; la dimostrazione, spontanea e calorosissima, non accenna a scemare di entusiasmo quando il Sovrano dovrebbe abbandonare la caserma. Seguito dalle autorità egli passa decisamente attraverso la marea di popolo che si accalca attorno al palco e raggiunge l'uscita: gli applausi della folla, per questa simpatica infrazione al cerimoniale, raddoppiano d'intensità. Il corteo si ricompone ancora e si dirige alla caserma Perrone per la visita al Circolo militare. Dopo aver passato in rivista le squadre delle Società ginnastiche novaresi il Re è ossequiato dagli ufficiali del circolo; il presidente generale Rota, pronuncia brevi parole di omaggio.

Alla sede dei combattenti

E' la volta ora della visita alla sede dei combattenti. Quando l'automobile reale è avvistata in corso Garibaldi, dalle centinaia di orfani di guerra e di bimbi di ex combattenti, ammassati davanti agli ingressi delle sedi, s'alzano festose grida di evviva. I combattenti ciclisti rendono gli onori. In una sala della sezione, adorna di elmi, di fucili e di trofei guerreschi, sono riuniti i mutilati, i combattenti decorati — che in Novara sono oltre 150 — le madri dei caduti. Tra queste ultime una buona donna del popolo, Regina Mincia, che ha avuto quattro figli morti in guerra e porta al petto le decorazioni concesse alla loro memoria. Il Re le rivolge alcune parole e la buona donna scoppia in lagrime. Una rappresentanza di bimbi della colonia elioterapica, fondata dagli ex combattenti, offre al Sovrano un album, sormontato da un elmetto d'oro, e racchiudente una serie di acqueforti, che rappresentano vedute del Lago Maggiore, del pittore Laforet e con una dedica dettata da G. A. Borgese. L'on. Rossini, interprete dei combattenti del Novarese, rivolge vibrate parole di devozione e di omaggio. Il Re lo complimenta con effusione e lascia i locali per dirigersi alla stazione. All'uscita, le acclamazioni si fanno nuovamente vivissime, i bimbi dei combattenti, le migliaia di combattenti, e la folla tutta si protende per salutare il Sovrano con altissimi evviva. La folla ha invaso il corso Garibaldi e lo spiazzo che l'automobile dovrebbe percorrere, e applaude in un delirio di entusiasmo. La macchina reale si apre con difficoltà un varco e raggiunge la stazione. Alle 17 precise — con un notevole anticipo sull'orario dapprima fissato — il Re, ossequiato dalle autorità, sale sul treno speciale che si mette subito in moto, alla volta di Racconigi.

L'animazione in città è durata ancora a lungo: ovunque folla festante, riunita in un solo palpito e vibrante di una sola fede. A sera una luminaria sfarzosa ha sfavillato per le vie della bellissima cittadina.

F. A.

Un messaggio di Millerand alla Francia
invocante il blocco nazionale
"Contro la dittatura di una sola classe, qualunque essa sia„

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15 mattino.

Invece di uno dei consueti discorsi domenicali di Poincaré, abbiamo avuto ieri un messaggio di Millerand alla nazione francese. Tale infatti può definirsi il discorso che egli ha pronunciato ad Evreux, e nel quale, prodromo alle non lontane elezioni legislative, il capo dello Stato ha sviluppato il programma del blocco nazionale. Questo discorso è stato per la maggior parte consacrato a questioni di politica interna, ma, nel prospettare la posizione della Francia, quale essa si presenta cinque anni dopo la fine della guerra, il capo dello Stato non poteva non fare accenno alla sempre scottante questione delle riparazioni, nè ad altre questioni che sono tuttora oggetto di discussione.

«La guerra — ha detto Millerand — non è terminata favorevolmente agli alleati che a costo di sacrifici inauditi di uomini e di beni, di cui la Francia ha sopportato il più pesante fardello. L'insieme dell'Europa è uscito trasformato da questa lotta gigantesca. In Russia si è avuta un'esplosione rivoluzionaria, senza dubbio inevitabile, ma che scoppiando in un popolo insufficientemente preparato alle libere istituzioni, ha condotto a quello che voi tutti sapete. Noi non possiamo che far voti, affinchè quel nobile paese che ci ha recato nei primi anni del conflitto un appoggio così eroico ed efficace, esca al più presto possibile dal caos in cui si trova.

«Un grande impero si è sciolto. Soltanto dei teorici potevano sognare il suo mantenimento, poichè esso era fatalmente condannato a scomparire. La lotta voluta e sferrata dalla Germania con criminale pazzia, aveva per posta necessaria e primordiale la riparazione dell'iniquità del 1871 e cioè il ritorno alla madre patria dell'Alsazia e della Lorena. Altre conseguenze dovevano derivare dalla lotta: altre Alsazie e Lorene aspettavano sotto il giogo l'ora della liberazione. Come mai il trionfo del diritto avrebbe potuto accomodarsi con la consacrazione della spartizione della Polonia, col mantenimento sotto la dominazione degli Absburgo di nazionalità oppresse e protestatarie? Il crollo dell'impero austro-ungarico era, dunque, nella logica delle cose.

La Società delle Nazioni e la Ruhr

La Società delle Nazioni, di cui la Francia si fa onore d'avere già da secoli emessa la primitiva idea, non costituisce soltanto una promessa. La sua breve esistenza le ha già permesso, attraverso gli urti inevitabili, di giustificare la sua creazione con benefici indiscutibili. Essa non potrebbe essere compromessa se non dagli errori dei dottrinari che, scorgendo solo un aspetto della realtà, dimenticassero le condizioni sostanziali della sua prosperità, indicate nel suo stesso titolo. Chi dice Società delle nazioni dice nazioni. I nuovi Stati sanno per principio la preoccupazione di stabilizzarsi, di darsi istituzioni e quadri indispensabili al loro stabilimento definitivo. La sicurezza estera è il loro primo bisogno. Essi sanno che la Francia, che ha per legge il rispetto dei trattati, non permetterebbe che fosse turbato l'ordine che la vittoria ha creato. Per esercitare la sua azione essa gode — ed è permesso anche ai francesi di constatarlo — di un prestigio che deve meno ancora alla sua potenza materiale, che non alla sua autorità morale. Essa non ha chiesto ed ottenuto dal successo delle sue armi che il ritorno al grembo materno delle sue due figlie che la forza le aveva strappato. Essa non chiede ora che quanto le è dovuto. Il suo più ardente desiderio è di restringere i vincoli di amicizia e di alleanza annodati dal pericolo comune con popoli di cui essa non dimenticherà mai i sacrifici compiuti per la causa comune. Il popolo francese è galantuomo. Lo ha provato coi suoi atteggiamenti, tanto all'interno che al di fuori delle sue frontiere dopo l'inizio delle ostilità.

«Rispettoso del diritto e della volontà dei popoli, esso ha spinto lo scrupolo sino a sacrificare a queste preoccupazioni garanzie importanti per la sua sicurezza. Ha aspettato per tre anni, nel corso dei quali ha esagerato forse in concessioni, prima di risolversi ad usare, coi suoi amici belgi, del diritto di costrizione che veniva riconosciuto dal testo del trattato di Versailles, e che, d'altronde, rispondeva ad uno dei suoi più elementari diritti. Tuttavia, al posto del debitore inadempiente, esso ha anticipato oltre cento miliardi pr la ricostruzione delle regioni devastate, per assicurare i servizi di allocazione alle vittime sacre della lotta: mutilati, vedove di guerra, pupilli della nazione, ecc. Per fare fronte a così spaventosi bisogni era necessario creare nuove risorse ed è un onore per il Parlamento non avere esitato, senza preoccuparsi di una facile popolarità, a votare in una sola volta nove miliardi di nuove imposte».

Le relazioni col Vaticano

Quindi Millerand ha esaltato l'unione sacra, che tanto ha contribuito alla vittoria ed alla pacificazione interna. «Una delle conseguenze — ha continuato l'oratore — di questa pacificazione è stato il ristabilimento delle relazioni col Vaticano. La ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica e la Santa Sede, ripresa imposta dall'esatta visione dei nostri interessi, dall'esempio dei popoli stessi meno sospetti di simpatia verso il Papato, avrebbe certamente sollevato vivacissime proteste sei anni fa, e ciò in seguito ad una stretta e falsa concezione dei compiti dello stato repubblicano e laico. La repubblica ha dato con la separazione della Chiesa e dello Stato la conclusione naturale e logica alla fondamentale dottrina del Governo francese, che cioè nessuna intrusione di potenza spirituale nel dominio del potere civile poteva essere tollerata. Esso si trova maggiormente a suo agio per osservare verso tutte le religioni quell'atteggiamento di deferente neutralità che è loro dovuto. Nessuna considerazione poteva dunque trattenere il Governo francese dal riannodare col Vaticano relazioni diplomatiche, che se potevano servire gli interessi della sua politica estera contribuivano nello stesso tempo alla pacificazione interna, pacificazione che all'indomani della guerra è parsa minacciata da una lunga serie di disordini economici, conseguenza, purtroppo naturale del cataclisma che ha sconvolto il mondo. Ma la politica operaia seguita dai Governi che si sono succeduti al potere è valsa, coll'uso moderato delle stesse armi legali, a porre termine a queste agitazioni.

Revisione della Costituzione

«Dopo l'enunciazione delle direttive del programma politico che si può riassumere nell'equilibrio delle spese colle risorse del paese, nel bandire dalle dispute politiche le preoccupazioni confessionali e consolidare così l'unione dei francesi e perseguire il progresso sociale in un'atmosfera di calma e di lavoro, l'on. Millerand ha tenuto a rendere un pubblico omaggio a Poincaré, col dire che «non tarderà il giorno in cui la fermezza e la tenacia della politica estera della Francia, così risolutamente condotta tra gli applausi del paese, dal presidente del Consiglio, avrà portato i suoi frutti, permettendo di intraprendere l'opera delicata ed indispensabile della revisione della costituzione, con ritocchi misurati nelle forme che essa stessa ha previsto, adattandola ai bisogni generalmente sentiti, di dare al Governo maggiore stabilità ed agli interessi economici maggiori garanzie, facendone insomma uno strumento più adatto e più sicuro per una politica repubblicana, sociale e nazionale esclusivamente dedicata alla prosperità ed alla grandezza della patria».

Costruzione, non distruzione

Alludendo poi alla possibilità della riduzione della durata del servizio militare, Millerand non ha dimenticato di mettere in rilievo che la più sicura garanzia di pace e dell'ordine di cose derivato dalla guerra deve consistere nella forza di coloro che sono pronti a difendere l'attuale situazione, in modo che nessuno possa essere indotto a tentare avventure. Le promesse ed i discorsi non bastano: ci vuole la forza. «Come potremmo dimenticare la lezione dell'agosto del 1914 e la smentita solenne inflitta alle speranze dei nostri pacifisti? I socialisti francesi erano in buona fede. Essi aveva avuto fiducia nelle promesse dei socialisti tedeschi, e forse questi non si erano chiaramente reso conto, sino al giorno in cui scoppiò la folgore, che erano tedeschi prima di essere internazionalisti. Se malgrado l'esperienza questi uomini dovessero lasciarsi trascinare dalle stesse chimere, noi siamo certi che la nazione ha capito e non si lascierà fuorviare. Essa non dimenticherà facilmente quello che è avvenuto». E, dopo un biasimo al bolscevismo, il Presidente della Repubblica ha concluso il suo discorso, frequentemente interrotto da applausi ed accolto alla fine da una vera ovazione, elevandosi «contro la dittatura di una sola classe, qualunque essa sia, e rivolgendo un vibrato appello alla costruzione e non alla distruzione, appello — egli ha detto — alla nazione tutta, padrona dei suoi destini ed alla quale egli si rivolge fiducioso e cosciente.

«Noi auguriamo che tutti i francesi si uniscano in una larga politica sociale, poichè per introdurre maggiore giustizia nei rapporti fra gli uomini e per migliorare la condizione dei lavoratori, la guerra civile non è certo il metodo più consigliabile. Giustamente fiera della vittoria a così caro prezzo conquistata, risoluta a non lasciarsi sfuggire alcuno dei suoi legittimi frutti, la Francia sa che la pace civile come la pace all'estero, che la concordia fra i cittadini come l'accordo con gli altri popoli, sono condizioni di progresso sociale; i fomentatori di odio e di dissensi non riusciranno nè ad oscurare la chiarezza del suo giudizio, nè a scuotere la saldezza del suo buon senso. Nulla prevarrà contro la sua volontà chiaroveggente e prudente».

Un nuovo passo tedesco presso la Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 mattino.

Il corrispondente da Berlino del *Petit Journal*, confermando che Stresemann cerca di negoziare con gli industriali della Ruhr, presi separatamente per indebolire il gruppo Stinnes, dice essere informato che è imminente un nuovo passo dell'incaricato di affare a Parigi Von Hoetsch presso Poincaré. Questo passo potrebbe essere compiuto forse oggi stesso. Il rappresentante del Reich parlerebbe al Presidente del Consiglio francese della questione delle riparazioni in natura.

Il *Petit Parisien* ha da Bruxelles che la Commissione delle riparazioni esaminerà prossimamente gli studi tecnici belgi sulle riparazioni.

La Ruhr
Continuano i negoziati franco-belgi con industriali e operai tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 15 mattino.

Il ministro degli Esteri Jaspar ha avuto ieri mattina un colloquio con Hannecart, capo della delegazione belga nella Ruhr, il quale gli ha fatto un lungo rapporto dei negoziati continuati in questi ultimi giorni a Dusseldorf, fra i rappresentanti del Governo francese e belga da una parte e gli industriali e operai tedeschi dall'altra. Risulterebbe che gli industriali tedeschi si presentano in numero sempre crescente per intavolare negoziati, in vista della ripresa del lavoro, della fornitura del carbone e delle prestazioni in natura e che nuovi accordi sono conclusi ogni giorno. Da parte loro gli operai tedeschi avrebbero deciso in un gran numero di località, di riprendere il lavoro. Anche nelle miniere Vikton e Ickern, sfruttate direttamente dalle autorità di occupazione, gli operai avrebbero deciso la ripresa generale del lavoro sotto la direzione degli ingegneri francesi e belgi. Infine si conferma che i ferrovieri tedeschi riprenderebbero il lavoro mercoledì prossimo in tutta l'estensione dei territori occupati. In quanto ai rifornimenti della popolazione della Ruhr, il numero dei vagoni di vettovaglie che penetrano ogni giorno in quella zona sarebbe ora il doppio di quello di due mesi fa. Gli approvvigionamenti sarebbero dunque perfettamente assicurati.

Misterioso viaggio di Ludendorff a Berlino
L'emissione di cinque nuove monete

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, mattino.

La giornata domenicale è trascorsa calma in Germania. Si ha notizia di una dimostrazione di disoccupati a Francoforte, che fu sciolta dalla polizia. Si ebbero due feriti. Da Weimar si ha notizia che quelle autorità hanno proibito il congresso indetto per oggi dei rappresentanti dei Consigli di fabbrica.

Suscita una certa impressione in Berlino la notizia, conosciuta solamente oggi, secondo la quale la settimana scorsa, cioè fino a sabato, Ludendorff fu qui, in Berlino, dove partecipò a conferenze tedesco-nazionali e nazionaliste ed antisemite. Ludendorff aveva preso alloggio all'Hôtel Bristol.

Oggi sarà probabilmente deciso nella riunione del gabinetto il progetto della emissione della nuova moneta. Subito dopo la riunione verrà emessa l'ordinanza relativa. Non si sa ancora quale sarà la soluzione che il Governo tedesco potrà adottare, ma un giornale del mattino crede di potere affermare che il progetto contemplerà l'emissione di cinque monete, ciascuna delle quali avrà contemporaneamente corso e valore, e cioè: la moneta aurea, la cosidetta moneta intermedia sarà il *neumark*; terzo, il marco carato; quarto, un certificato di possesso di divise estere rilasciato a coloro che hanno valori stranieri in deposito presso le Banche; quinto, i titoli di prestito.

Il Reich riesamina la sistemazione dei debiti tra privati francesi e tedeschi

Parigi, 15 mattino.

Il Reich ha ripreso la sua collaborazione con gli uffici di compensazione, incaricati di sistemare la questione dei debiti di anteguerra fra i privati francesi e tedeschi, collaborazione interrotta dalla Germania per spirito di rappresaglia all'indomani della occupazione della Ruhr. (*Stefani*)

Italia e Svizzera

Scrisse un giorno il Moltke che la Svizzera, paese montuoso, gelosamente custodito da un popolo robusto, pronto a far pagar cara un'invasione straniera, è come un ampio lago che non è facile ad alcuno navigare. E Mazzini, con immagine meno barocca, ma con quella febbrile concitazione di pensieri che in lui velava talvolta le possibilità politiche pur facendo risplendere le necessità etniche e sociali, proclamava: «Nel riparto territoriale futuro d'Europa, la Confederazione Elvetica dovrebbe trasformarsi in Federazione dell'Alpi e affratellandosi da un lato la Savoia, dall'altro il Tirolo tedesco e possibilmente altre terre, stendere una zona di difesa tra la Francia, la Germania e le Alpi Elvetiche e nostre».

Oggi Roberto Michels, incaricato tempo fa dall'Istituto Storiografico della Mobilitazione di analizzare le condizioni della colonia italiana in Isvizzera durante la guerra europea, in un suo volume edito dall'Alfieri e Lacroix (Roma), ritorna sull'argomento, e dimostrando quale preziosa garanzia costituisca la Svizzera per la tranquillità del mondo e l'avvenire della civiltà, mette in luce come la Repubblica Elvetica, nella terribile rissa di nazionalità che dilania l'Europa, riveste, nella sua esistenza, un alto significato etico; come, cioè, essa provi in modo lampante che uomini appartenenti a razze «che una stolta storiografia specie per nemiche ereditarie», possono, a grande reciproco loro beneficio, vivere insieme in piena armonia e fratellanza, purchè venga seriamente garantito l'esercizio delle più ampie libertà morali e politiche.

Attraverso le molte tabelle statistiche e le copiosissime svariate informazioni d'ordine demografico ed economico di cui è specialmente ricco questo libro, appare evidente tutto l'interesse che il nostro Paese ha di stringere legami sempre più cordiali con il piccolo libero popolo confinante, di facilitare gli scambi commerciali — e specialmente culturali (troppo trascurati questi ultimi e assolutamente inadeguati all'importanza che il pensiero italiano ha nella vita spirituale delle Nazioni) — e di dissipare malintesi nascenti da un travisato spirito di irredentismo.

La neutralità di questo paese, caldeggiata con vigile affetto da tutti i suoi abitanti in qualunque lingua favellino, offre all'Italia la solida garanzia di un vero e proprio baluardo. E tale spirito neutralistico, che, da un certo punto di vista può essere considerato quale salda diga contro la marea muggente dei nazionalismi, è lo stesso principio costituzionale dello Stato svizzero, al cui Governo — noto postulato, questo, di democrazia pura che invano i socialisti d'altri paesi tentarono di attuare — non è lecito stringere trattati segreti con Stati stranieri. Non solo la storia moderna della Svizzera, tutta imbevuta di spirito di ponderatezza e di equilibrio, ma anche il diritto costituzionale di questo popolo, sono affidamento ad un protrarsi indefinito di uno stato d'essere che fa della Repubblica elvetica un piccolo organismo moderatore situato nel cuore di un'Europa troppo vulcanica. Ed è naturale: perchè in una Svizzera che abbraccia popolazioni appartenenti a tre razze diverse, nella quale frazioni di popoli coi loro numerosi cantoni si sono strette intorno ad un'unica bandiera formando un unico libero Stato che conserva intatte le autonomie locali, l'unione di elementi così svariati per razza, per lingua, per sentimenti, perderebbe la sua ragione di esistere non appena tale sintesi statale germano-franco-italiana, optasse per una sola nazionalità. Una Svizzera alleata alla Germania o alla Francia — fa notare giustamente il Michels — cesserebbe per fatale forza di cose di essere Svizzera, per diventare tedesca o francese, ed inevitabilmente si verificherebbe il distacco definitivo delle altre nazionalità componenti la Confederazione con conseguente sfacelo dello Stato comune. Perciò «una saggia politica svizzera non potrà mai essere nè tedesca, nè francese, nè italiana, appunto perchè il rispetto delle differenze etniche e linguistiche delle sue popolazioni costituisce il presupposto *sine qua non* dello Stato».

Come non vedere tutto l'interesse dell'Italia per una politica improntata a sempre maggiore e più intima cordialità con la Svizzera, e a vegliare che un così provvidenziale equilibrio non possa venir turbato da una inconsiderata freddezza di rapporti, da una scarsa attenzione italiana per la vita nazionale dei nostri vicini, o, peggio ancora, da una pericolosa trascuratezza nel dissipare prontamente dubbi e sospetti, infondati fin che si vuole, ma di continuo germoglianti negli ambienti franco-svizzeri e svizzeri-tedeschi? E come, d'altra parte, non provare (per chi è immune da tabe ultranazionalistica) un senso di simpatia per un paese che realizza in piccolo quello che fu ed è, approssimativamente, il sogno di tutti i più magnanimi seguaci di un ideale di libertà e di pace fra i popoli — sia pur questa anche una simpatia di riflessione che supera pregiudizi sentimentali e impulsivi derivanti da una meschina ostilità e diffidenza verso genti troppo spesso e assurdamente accusate di mancar di coscienza nazionale perchè prive di lingua letteraria e di compagine etnica?

Ma dal volume del Michels balza evidente un'altra importantissima ragione atta a far convergere più vivamente l'attenzione dell'Italia sulla Svizzera. Allo scoppio della guerra europea, i cittadini italiani stabiliti in Isvizzera, ammontavano a circa 225.000 (dei quali 200.000 colonia stabile, emigranti temporanei gli altri), occupando così, nel numero complessivo degli stranieri il secondo posto, poichè il primo, con piccola differenza, era tenuto dai tedeschi, ed il terzo con ampio divario, dai francesi. Oggi, per molteplici cause che sarebbe troppo lungo riassumere, il numero degli emigrati non può essere che notevolmente diminuito, e la mano d'opera italiana sarà per qualche tempo assai meno ricercata che prima della guerra. Tuttavia l'immigrazione italiana risponde per la Svizzera a un bisogno, ed il nostro lavoro sarà sempre indispensabile, specialmente per le industrie edilizie, di sterro, e per le costruzioni ferroviarie. Occorre mettere in luce la necessità di salvaguardare una così cospicua fonte di ricchezza per l'Italia stringendo nodi sempre più intimi con la vicina Confederazione e facendo sì che i nostri connazionali vi siano accolti con la simpatia ed il rispetto che son loro dovuti.

Queste sono le conclusioni principali che sembra trarre il Michels dalle sue pazienti e meditate indagini, completate da un'ottima e sintetica visione della cultura italiana in Isvizzera.

MARZIANO BERNARDI.

CRONACA DELLO SPORT

Vivacissima lotta nella seconda giornata del Campionato di Foot-ball

L'interesse vivissimo che ha assunto il campionato nel suo nuovo ordinamento, ha avuto una conferma decisiva dai risultati della seconda giornata di gare. Su undici incontri ben nove si chiusero alla pari o collo scarto di un solo punto: lotta più viva non si potrebbe desiderare! Ma, fatto più importante ancora, dopo due domeniche di giuoco una squadra sola non ha ancora perduto alcun punto: il Padova.

Le due squadre torinesi hanno avuto una cattiva giornata. Il Torino dominò ma non vinse contro il Pisa, e la Juventus fu a stento piegata sul difficile campo livornese. Vercelli vede le sue azioni in rialzo col successo sul Novi, mentre l'Alessandria per poco non riusciva a battere il Genoa. Ecco la classifica al momento attuale, tenendo conto che a Novara non si giuocò per la presenza del Re:

Girone A: 1.o Padova punti 4; 2.i a pari merito Genoa, Alessandria, con punti 3; 3.i a pari merito Casale, Brescia, Juventus, Internazionale, Livorno, Modena con punti 2; 4.i Sampierdarena, Novara, Virtus con punti 0.

Girone B: 1.i a pari merito Torino, Bologna ed Hellas con punti 3; 2.i a pari merito Vercelli, Pisa, Legnano, Doria, Cremonese, Novese, Spezia con punti 2; 3.o Milan con punti 1; 4.o Spal con punti 0.

Girone A

Alessandria-Genoa (1-1)

Alessandria, 15, mattino.

Il campo degli Orti presentava ieri un aspetto magnifico, imponente, ove l'anima di due gloriose Società palpitava fino allo spasimo per lanciare frenetico il grido della vittoria aspramente contesa dai due teams. La squadra campione d'Italia, già affermatasi possente nel primo incontro di campionato, ha affrontato con sicura fede e malcelata baldanza la severa prova sul terreno ospitale degli alessandrini ben decisa di strappare alla fiera antagonista un nuovo alloro tale da confermare il suo grado di forma pressochè imbattibile. Ma l'ardore inesauribile dei tenaci compagni di Carcano ha sconvolto le loro speranze ed i colori rosso-bleu hanno dovuto piegare di fronte alla travolgente irruenza dei grigi che si son visti sfuggire più d'una volta la vittoria tanto agognata.

Ed invero la squadra concittadina meritava di vincere a giudicare dall'andamento della partita [illegible], specie nel primo tempo, si è risolto in un netto predominio dei colori locali. I genoani parve non si fossero allora completamente amalgamati: le loro azioni erano sconnesse: le file si aprivano più volte lasciando carichi paurosi all'incalzare superbo degli attacchi condotti con metodo preciso dal virtuoso «Baloni». La difesa stessa tardò più volte ad intervenire all'opera; fu superata e travolta vantaggiosamente; ma la consacrazione della manifesta superiorità degli [illegible] sfumò sempre o per precipitazione o per la deficienza di qualche forward o per mancanza di decisione nello spunto finale. Nella ripresa le sorti non mutarono sostanzialmente: l'attacco genoano, per quanto ora più efficacemente sorretto dalla linea mediana, non combinava che a tratti: forse l'assenza del vecchio e sicuro condottiero — il Sardi — ha diminuito ai forwards rossobleu la loro ammirata bravura ed efficienza, sicchè le loro discese in campo avversario non sollevarono mai eccessiva tema ed apprensione. Nessun spiacevole incidente ha turbato lo svolgimento della partita, che è stata diretta da Venegoni del Legnano.

Alle 14,35 entrano in campo, salutate da ovazioni frenetiche accompagnate da clamori assordanti di vari strumenti... funamboli, le due squadre che giocheranno nelle seguenti formazioni: *Alessandria*: Cagnina; Viviani, Costa; Moretti, Carcano, Lauro; Gandini, Baloncieri, Banchero, Bal, Capra. *Genoa*: De Prà; Bellini, Devecchi; Barbieri, Borlando, Costella; Neri, Moruzzi, Catto, Santamaria, Mariani. Entrambe le squadre sono incomplete: non per questo la partita perderà del suo emozionante interessamento. Prima della grande battaglia avviene uno scambio di corbeilles di fiori già prerogativa delle artiste di cartello: l'atto gentile, trasportato sulle pelouses sportive, è sottolineato da lunghi applausi.

Poi incomincia la lotta in un silenzio ricco d'incognite e di aspettative: la palla è al Genoa che tenta una prima incursione, ma è subito risospinta dal terzino Viviani che è stato ieri uno degli artefici più preziosi del successo alessandrino. Poi è la volta di Baloncieri che fa trepidare per un suo spettacoloso tiro finito sulla rete. Al 6' su calcio di punizione Carcano passa la palla a Baloncieri, questi a Gandini che dall'estrema destra centra a Banchero, il quale devia il tiro oltre il palo: De Prà per tentare la presa, giace a terra stordito, ma si rialza poco dopo ed il gioco ritorna a prendere morboso l'animo degli spettatori. Ora si susseguono due calci di punizione contro i grigi: nel secondo una rovesciata di Santamaria trova pronto il bravo Cagnina ad allontanare il pericolo. Reciproche schermaglie poco avvincenti e poi al 17' il primo corner contro il Genoa che non sorte alcun effetto. L'azione offensiva ritorna minacciosa sotto la rete di De Prà: Banchero, Baloncieri e Bal tengono avvinta l'attenzione nell'irruente azione finale, ripetutamente: la difesa genoana è stretta d'ogni parte assillata dai continui attacchi grigi che non rallentano la stretta paurosa: le azioni fulminee si ripetono ad ogni istante; la linea fatale rosso-bleu sembra da un momento all'altro vulnerata, ma la fortuna non assiste i colori concittadini che subiscono un nuovo disappunto al 28' allorchè Bal su una precisa centrata di Gandini sbaglia il tiro da due metri!

L'attacco in campo genoano riprende per la vivacità delle azioni dei grigi non sempre contenuti dagli halves rosso-bleu più di una volta tagliati fuori dal vivo della lotta: ma anche Gandini devia il tiro, per quanto libero, sopra la rete di De Prà cosicchè la palla, rimessa in gioco, è portata, in una rapida folata, sotto la porta di Cagnina che rimanda, con la palma della mano, un tiro improvviso di Catto: in seguito è la volta di Viviani che rompe una scabrosa situazione ben condotta da Santamaria e Mariani. Una ennesima scorribanda alessandrina è segnalata al 41.o: è Baloncieri l'artefice della fase sociamatissima e sfortunata: liberatosi dagli avversari il valoroso nazionale tira in goal da una diecina di metri: De Prà afferra il pallone, ma per la violenza del tiro, gli sfugge di mano: raccolto ancora da Baloncieri la palla è fermata dal palo superiore mentre De Prà e Bal finiscono doloranti a terra in uno scontro corpo a corpo. Ancora un tiro laterale di Gandini, una magnifica rovesciata di Viviani, un attacco di Capra fermato da Barbieri e poi il fischio del riposo.

La ripresa vede un efficace risveglio nelle file genoane: la linea mediana specialmente si rinfranca e infuisce l'attacco con maggior precisione e maestria. Così due corner ed una brillante uscita di Cagnina per sventare un'insidia intessuta da Santamaria caratterizzano questo movimentato inizio contro i grigi. Poi un'altra azione sfortunata dei genoani seguita dall'ondeggiare tumultuoso del pubblico avviene per opera di Bellini che calcia sopra rete a porta vuota mentre Cagnina giace a terra dolorante per uno scontro precedente! Ma il goal non tarderà a venire e in favore dei genovesi che conservano il comando dell'attacco: all'ottavo minuto i forwards rosso-bleu scendono minacciosi in linea; la difesa non reagisce in tempo ed in un'appassionata mischia Santamaria segna il punto coronato dagli applausi scroscianti dei genovesi.

E' il segnale di una nuova lotta furibonda: gli alessandrini non si disanimano e corrono desiosi alla riscossa: un minuto dopo Baloncieri è alle prese con Devecchi: si libera dal suo grande avversario, passa la palla a Banchero, questi a Bal: la difesa rosso-bleu è tagliata fuori cosicchè il pareggio è segnato in un tripudio di gioia indescrivibile: il piccolo Bal, che ha risollevato così le sorti dei concittadini, è abbracciato e baciato ripetutamente. Rincuorati i grigi riprendono il martellamento: Borlando, Devecchi, De Prà, sono alle prese continue con la muta degli attaccanti avversari che, lanciati nel pieno della lotta, non cedono un istante: hanno ripreso il predominio primitivo e non si concedono soste per giungere al successo tanto sospirato. Capra e Baloncieri riprendono i loro temi di gioco preferito: assaliano d'ogni parte la difesa avversaria ma senza [illegible]. Poco dopo Carcano e poi Costella si fanno male, ma il bruciore delle contusioni è presto scordato e la lotta riprende incessante: Banchero et Mariani mettono rispettivamente in pericolo le due reti [illegible] tiri spioventi: poi al 41.o è la volta di Bal su azione combinata di Baloncieri e Banchero, che fallisce, a porta vuota, il bersaglio da pochi passi! Il pubblico [illegible] invoca contro l'avversa sorte che ieri ha tolto ai colori della sua società un'ambitissima e meritata vittoria ch'era nel cuore di tutti i supporters: ormai le sorti sono fissate: il fischio finale di Venegoni trova, numericamente le due squadre uno a uno.

Livorno batte Juventus (3 a 2)

Livorno, 15, mattino.

La partita che poneva di fronte al poderoso undici juventino il team livornese è stata vinta dagli amaranto con 3 a 2. Nelle fasi passionali di cui la partita è stata ricchissima, i livornesi si prodigarono con mirabile forza di volontà, trascinando al più delirante entusiasmo la folta massa di pubblico che gremiva il campo unionista.

Il team di Karoly, pure attraverso la sconfitta subita, è apparso come inquadratura, prontezza e tecnica, superiore al Livorno, ma questi suoi innegabili pregi sono stati frustrati dall'indiavolato fuoco degli uomini di Nigiotti.

La partita si è iniziata sotto l'arbitraggio di Vaggé e dopo un solo minuto di giuoco Andisio segna il primo punto. Il vantaggio viene a consolidarsi al [illegible] minuto con un altro punto marcato da Pastore. Il team unionista al secondo scacco è scattato alla controffensiva. Al 34.o minuto gli amaranto potevano ottenere il loro primo punto su corner per merito di Paolini. La ripresa sin da principio vede ancora i livornesi all'attacco e quando al 20.o minuto Monteleonici ottiene il goal del pareggio la dimostrazione di entusiasmo fatta dal pubblico alla squadra concittadina è delirante. Gli unionisti non hanno rallentato la pressione ed al 33.o minuto riescono a segnare il goal della vittoria per merito di Loperi con un colpo di testa. I juventini centuplicano i loro sforzi per cercare di pareggiare e gli ultimi minuti di giuoco sono stati interessantissimi. La prima linea torinese attacca, fino all'ultimo, ma Nicolai, il giovane guardiano unionista, riesce sempre a salvare.

Padova batte Brescia (1-0)

Brescia, 15, mattino.

La vittoria del Padova è dovuta alla superiorità netta dei giocatori padovani, che hanno saputo imporsi alla squadra azzurra in bellissima giornata. Al 25.o minuto del primo tempo Busini III segna l'unico goal della giornata da 15 metri con un tiro spiovente che Trivellini non ha potuto vedere. La riscossa del Brescia è di breve durata. Nel secondo tempo i padovani si restringono in difesa conservando il loro vantaggio e frustrando energicamente ogni tentativo di pareggio dei bresciani.

Internazionale batte Modena (1-0)

Milano, 15, mattino.

Undici minuti dopo il fischio iniziale di Gallelli, Cevenini III, a coronamento di una azione semplice ma magnifica per intuito, segnava con un tiro basso il goal che dava la vittoria all'Internazionale.

Nel primo tempo il giuoco è stato più piacevole. La squadra ospite non ha saputo opporsi validamente ai nero-azzurri. Nel secondo tempo i giuocatori milanesi parvero un po' sfiatati: il loro giuoco peggiorò, l'attacco funzionò a sprazzi, e molto deve l'Internazionale ad Agradi ed a Pietroboni se gli attacchi modenesi non approdarono alcun frutto.

Casale batte Sampierdarenese (1-0)

Casale Monf., 15, mattino.

La partita odierna, che il portiere casalese con una parata di classe all'ultimo minuto impediva che si chiudesse alla pari, ha segnato un brillante successo per i nero-stellati contro la forte equipe del Sampierdarena. Il gioco si svolse molto sconclusionato per i tre quarti del tempo. Si rianimò verso la fine con l'abbozzo di qualche azione interessante. Il goal della vittoria venne segnato da Gabba del Casale. La squadra del Sampierdarena si mostrò nel complesso più omogenea. Difettosa parallelo nella linea di sostegno. Arbitro Guarnieri di Milano.

Girone B

Pro Vercelli batte U. S. Novese (3-1)

Vercelli, 15, mattino.

La partita ha inizio alle 14.50: prevalenza vercellese poi al 5.o minuto improvvisamente con un cross dall'ala destra Rovera segna per il Novi.

Dopo alternative di gioco in maggioranza vercellese alle 15.25 un corner in favore di Vercelli riesce infruttuoso; alle 15.30 in una mêlée sotto la porta Olivazzo cade a terra contuso ed esce dal campo. L'attacco vercellese forse meno lento ma più compatto di quello novese a folate insiste nella metà del campo novese per tutto il primo tempo. Il duo Rosso-Mattuteia e le ali Borello e Zanello portano palloni su palloni nell'area novese; finalmente dopo ripetuti tiri Mattuteia segna di testa. Subito dopo Rosso e Mattuteia portano di forza la palla verso la rete novese e il primo con un colpo fortissimo nell'angolo sinistro segna il 2.o goal per la Pro Vercelli.

Alla ripresa i vercellesi riprendono l'offensiva e persistono per qualche tempo: al 10.o un corner contro Novi crea una paurosa mêlée sotto la rete: poco dopo su una discesa della parte sinistra da modo a Mattuteia di segnare all'11'.

Da questo momento i vercellesi sono continuamente nell'area novese. Al 22.o una magnifica puntata di Mattuteia colpisce in pieno il portiere. La fine trova il gioco a metà campo.

Doria batte Cremonese (4-0)

Genova, 15, mattino.

Una bella vittoria ha ottenuto oggi la Doria sulla Cremonese che era qui attesa con viva curiosità. L'attesa, però, è andata completamente delusa. I fratelli Ravani sono stati scontinui e fallosi e precisamente su *rallée* di Ravani 2.o Cusano segnava il 4.o goal doriano.

La Doria invece ha condotto una bella partita col brio solito.

Davanti a numeroso pubblico ha inizio la partita alle 14.22. La Doria attacca immediatamente. Le azioni si alternano da un campo all'altro ma la superiorità dei doriani si manifesta e Cornazzani al 15.o m. scarta Ravani 2.o e segna il primo punto. La Doria insiste nell'attacco costringendo la difesa cremonese a un duro lavoro, i doriani segnano ancora con Cornazzani al 40.o minuto. Poco dopo Ravani 1.o è espulso. I cremonesi, ridotti a 10 uomini, si devono difendere dagli attacchi bianco-bleu e non possono impedire che al 44.o m. Merlini segni il 3.o goal.

La ripresa è una bella galoppata per i doriani che segnano con Cusano all'8.o m. su *rallée* di Ravani 2.o.

Arbitro Scamoni di Torino.

Torino e Pisa (1 a 1)

Un brutto match. Una pessima esibizione di foot-ball. Tanto i precedenti incontri fra il Torino ed il Pisa avevano prodotto del buon giuoco, come la gara di ieri fornì uno spettacolo tecnicamente miserevole. E nel giudizio spietatamente severo vanno accomunate ambedue le squadre, anche se una di esse dominò in modo schiacciante l'altra.

L'unità dominata fu quella del Pisa. Gli ospiti avevano portato a Torino una squadra un molto simile a quella degli anni scorsi. Di nuovo, figurava il portiere Bedini, l'half destro Viale, figliuol prodigo di ritorno da una scappata a Livorno, e Tornabuoni II a terzino destro, un colosso di giovanotto simile al fratello anziano per fisico ed andatura. Ma quello che v'è nella squadra di poco simile alle passate stagioni è il giuoco. Gli uomini erano completamente fuori forma: una parte di essi dava segni evidenti di stanchezza dopo mezz'ora di azione, altri non avevano fiato a sufficienza per porre in esecuzione i piani che concepivano, tutti mancavano di quella confidenza in sè stessi che proviene esclusivamente dall'allenamento.

L'uomo fuori di condizione, il giuocatore confrontato ad uno sforzo per cui la preparazione fisica non è ancora completa, è facilmente propenso a ricorrere all'urto scorretto delle mani e delle gambe, alla durezza di giuoco come ad un comodo surrogato per acciuffare quello scopo che gli sfugge: è quello che successe ai pisani. L'unità aveva in passato una base tecnica. Ieri non rimaneva che le buone intenzioni degli attaccanti che controllavano bene il pallone senza far nessuna strada verso il goal avversario. Spiace parlar così di una squadra che era avviata sulla buona via; ma ieri il foot-ball dei pisani fu di qualità interamente negativa: non cercò che di distruggere quello lo avversario veniva imbastendo, e non [illegible] nessuna abilità costruttiva, nessun genio inventivo. La prossima volta che mi sarà dato di veder all'opera i pisani spero che essi avran lasciato da altri la tattica di ieri e saranno ritornati a quella tecnica che li rese noti, ed apprezzati in passato. La stoffa degli uomini permette loro questo ritorno sul retto cammino.

Contro un simile avversario, il Torino fu l'ombra di sè stesso. Se si considera la preponderanza schiacciante d'attacco, i granata meritavano di vincere per parecchi goals. Se si esamina il giuoco da essi svolto, occorre domandarsi [illegible] si meritassero degli attaccanti così farraginosi a metà campo e così imprecisi davanti al goal. Contro una squadra che non mirava che a difendersi, contro un avversario che giuocava con tre terzini e quattro halves, i forwards granata insistettero a voler avanzare il giuoco stretto, col risultato che [illegible] loro minute combinazioni vennero ogni volta ad infrangersi contro il baluardo compatto dei difensori di cui era piena l'area di rigore, come un'onda si infrange contro una scogliera. Allargare il giuoco occorreva indur via i pisani da quella loro rigida e chiusa linea di difesa, magari lasciandoli attaccare, aprir le maglie della compagine avversaria per poter ultraverso di esse passare.

I «forwards» torinesi non diedero qualche accenno di buon giuoco che nel primo tempo. All'ala destra compariva Varalda. L'ex-unionista è un giuocatore proteiforme, è dotato di buone qualità, ma non può di colpo trasformarsi in un'ala di classe. Schoenfeld [illegible] è un adoratore sfegatato del lavoro umile e snervante di metà campo. Il miglior uomo dei torinesi fu l'half destro Martin I, che riesce da qualche match a questa parte, a base di costanza, di volontà e di tenacia a dar miglior rendimento di uomini che hanno su di lui il vantaggio di migliori doti. Dei due terzini Morando fu il più sicuro. I rimandi di Martin II sopravanzano sovente il proprio attacco, quando non sopravanzano i limiti laterali del campo.

Il match ebbe, come ho detto, uno svolgimento tale da rendere impossibile e superflua una minuta descrizione. L'arbitro era Zennaro di Genova e le due squadre mostravano la seguente formazione:

Pisa: Bedini; Tornabuoni II e Giuntoli; Viale, Tornabuoni I e Giani; Mercini, Corsolli, Colombari, Sbrana e Farali.

Torino: Terzi; Morando II e Martin II; Martin I, Bachmann ed Aliberti; Varalda, Martin III, Schoenfeld, Janni e Falchi.

Il Torino prendeva immediatamente il comando del giuoco e costringeva nella sua metà-campo l'avversario. Il giovane portiere pisano doveva subito entrare in azione, e per tutta la durata del tempo veniva tenuto in ansia da una quantità di azioni pericolose davanti al suo goal, mentre Terzi non aveva da respingere un solo tiro avversario in tutti i 45 minuti. I pisani non giungevano infatti che raramente a varcare la metà-campo, saldamente tenuti come erano nella morsa della superiorità torinese. Superiorità che parve dapprima doversi concretare in una forte segnatura, ma che venne in seguito poco per volta convincendo della sua inanità: gli attacchi granata venivano gradatamente smussandosi di mano in mano che si avvicinavano al goal pisano e di mano in mano che il match progrediva.

Quest'impressione doveva ribadirsi alla ripresa. Il Pisa riprendeva il campo giuocando con otto uomini in difesa. Era l'aperta rinuncia ad ogni proposito di attacco. E l'incontro, che già era precedentemente degenerato, perdeva ogni bellezza. Il secondo tempo fu una serie interminabile di falli, di errori, di interruzioni, di azioni che avevano più rassomiglianza col «yu-yitsu» che col football. Difendendosi a denti stretti, e ricorrendo ad ogni possibile risorsa, i pisani riuscivano a far trascorrere i minuti senza che il Torino segnasse. Le migliori occasioni giungevano a Schoenfeld ed a Falchi ed erano ogni volta o mancate di poco o sciupate per la preoccupazione di sfondare la rete con una gran cannonata, laddove un tocco piano e preciso avrebbe raggiunto lo scopo. Ed a salvare i pisani bisogna dire che abbia concorso tanto l'attacco dei granata come la difesa dei nero-azzurri.

A cinque minuti dalla fine giungeva inaspettatamente il goal torinese. Janni prendeva al mezzo salto un pallone a circa dieci metri dall'area di rigore e segnava nell'angolo inferiore destro sorprendendo Bedini che in quel momento proprio non s'attendeva un tiro in goal. Come scossi dallo smacco i pisani riuscivano finalmente a rompere l'assedio in cui erano stretti e partivano all'attacco. Sbrana otteneva un corner da Morando, l'unico di cui beneficiarono i nero-azzurri in tutto il match. Sul corner i torinesi, memori delle disavventure del passato, si stringevano tutti addosso a Tornabuoni: la palla veniva invece a cadere sui piedi di Corsolli che la deviava in porta malgrado Terzi la avesse toccata. Era un goal che, dopo tanto predominio torinese, sapeva un po' di presa in giro e di lezione nello stesso tempo. E su questo punto giungeva la fine.

Il match che fu, ripeto, povero, anzi misero di tecnica, riuscì ad essere interessante per l'incertezza del risultato malgrado la preponderanza di una delle parti. L'incontro fu giuocato con tale durezza che un po' tutti i giuocatori ne uscirono pesti ed ammaccati, e che si dovettero subire interruzioni di giuoco, tra altro per impedire un oltraggio al pudore da parte di indumenti lacerati e per dar tempo ad un giuocatore di deglutire ed assimilare un confetto di gomma salivante che un violento urto aveva mandato a saldamente «ingommare» le pareti degli organi respiratori.

Vittorio Pozzo.

I risultati della Lega del Sud

Fortitudo batte Tivoli (1 a 0), Lazio batte U. S. Romana (5 a 0), Alba batte C. R. I. A. (6 a 2).

Legnano e Milan (2-2)

Legnano, 15, mattino.

Lilla e rosso-neri non si sono smentiti. Hanno fornito ancora una volta un incontro accanito. La partita fu poco bella dal lato tecnico. Il Milan mancava di Miduli, portiere, sostituito da una riserva. Il primo tempo ha visto una mancata superiorità del Milan tradotta in un goal segnato al 42' da Santagostino ma annullato per fuori giuoco da Papa.

Durante la ripresa la superiorità dei rossoneri è scomparsa per lasciar il posto ad una equivalenza di attacchi basati sempre su azioni disordinate e fallose. Ha segnato per primo il Legnano all'8' con Malaspina su passaggio di Olivieri. Il Milan ha pareggiato al 14' con un calcio di rigore di Santagostino che segnò di nuovo al 20'. Infine i lilla hanno ristabilito le sorti della giornata con Allemandi in seguito a corner. Arbitro Pinasco.

Bologna batte Spal (2-1)

Bologna, 15, mattino.

Quantunque priva di Dellavalle la squadra bolognese ha avuto modo di dimostrarsi nettamente superiore, specialmente nel secondo tempo, in cui il portiere ebbe a toccare un solo pallone. Il primo tempo si chiude 1 a 1, avendo segnato da Zanetti per la Spal al 10.o minuto, e da Schiavio per il Bologna al 20.o. Nella ripresa il Bologna marca il goal della vittoria all'8.o minuto ancora con Schiavio su passaggio di Poggi.

Hellas batte Spezia (2-1)

Spezia, 15, mattino.

Nel complesso lo Spezia è stato superiore alla squadra avversaria, ma ha dovuto cedere alla maggiore efficacia del giuoco hellasiano. La superiorità dello Spezia fu costante in tutto il primo tempo passato senza segnatura. Alla ripresa su una fuga il primo goal per i veronesi è segnato al 1.o minuto da Checchi II. Lo Spezia riesce a pareggiare al 22.o minuto per merito di Gallotti. La partita sembra lasciare le squadre alla pari, quando al 40.o minuto un'azione isolata di Morandi permette all'Hellas di segnare il goal della vittoria. Lo Spezia si getta al contrattacco, ma non può più cambiare l'esito della partita.

Altri risultati

Sestri Ponente — Sestrese batte Speranza (2 a 1).

Alba — Albese batte U. S. Nicese (2 a 0).

Viareggio — Viareggio batte C. R. Equipaggi (3 a 2).

Empoli — Empoli batte Prato (3 a 0).

Savona — Fiorente batte Albenga (3 a 1).

Vado — Vado II batte Virtus (1 a 0).

Alessandria — Ris. Juventus batte Alessandria Ris. (1 a 0).

Genova — Ris. Doria e Ris. Sampierdarena (0 a 0).

Genova — Ris. Sestrese batte Ris. Genoa (3 a 2).

Genova — S. C. Molassana batte Fiorente (2 a 0).

Venezia — A. C. Venezia batte Carpi (2 a 0).

Nel regno dei liberi

I quattro matches disputati per la Targa Filippello hanno visto vincenti il Barriera di Milano, l'Aquilas, Fiat, Avigliana e Capra rispettivamente per 5-0, 6-0, 1-0 e 4-0 sul Valentino, Baccolese, Lingottese e Forti e Liberi.

Le gare dei boys per la stessa Coppa si sono chiuse col seguente esito: Lingottese-Juventus 1-0, Aquilas-Baccolese 6-0, Farina-Forti e Liberi 2-0, Virtus-Taurinia 5-0.

Seguendo lo Sport

Il "Gran Premio della Moda,, alla presenza del Principe Ereditario

si può da oggi vedere nei due locali *Salone Ghersi* e *Cinema Teatro Vittoria*, dove la grande giornata di Mirafiori apparirà sullo schermo rievocata con le maggior ricchezza di particolari sportivi e mondani: il Principe nel palco Reale e nel paddock, le belle signore, la [illegible] degli eleganti «mannequins», la gran corsa, le tribune, il prato, la folla.

Il match nullo Torino-Pisa

Il pisano ha fine ingegno,
giunge e corre da Zeppegno,
poi col «vero Borsalino»
va sul campo del Torino.
La «mascotte» gli ha procurato
il match nullo inaspettato.

Tutti gli sportsmen eleganti si servono presso le Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca 20 e Piazza Castello 19).

ATLETICA

La riunione di Voltri

Genova, 15, mattino.

Ieri si è svolta la riunione organizzata dalla Nicola Mameli di Voltri. Eccone i risultati:

Corsa metri 100. — 1. Garavelli Mario, dell'U. S. Valenzana, in 11" 4/5; 2. Pescetto ad un metro, 3. Cancino, 4. Mostarini.

Corsa metri [illegible] giovanetti. — 1. Gardellino Mario, della Sparta Velox, in 10" 1/5, 2. Pelè, 3. Barbieri, 4. Caravatti.

Salto in alto con rincorsa. — 1. Bonelli Egidio, dell'U. S. Sestrese, m. 1.55, 2. ex aequo Brunoldi, Michelan e Garavelli, m. 1.50.

Salto in lungo — 1. Trabucco Mario, dell'U. S. Sestrese, m. 6.14, 2. Garavelli, m. 6.00, 3. Bonelli, 4. Pescetto.

Staffetta metri 400 (m. 100 x 4). — 1. U. S. Sestrese, in 40" 4/5, 2. Nicola Mameli (I), 3. Squadra di Voltri, 4. Nicola Mameli (2).

Classifica generale: 1. U. S. Sestrese.

La riunione di Cornigliano

Genova, 15, mattino.

Sul campo della Società ginnastica comunale di Cornigliano si è svolta ieri la riunione ginnico-atletica. Ecco i risultati:

Palla vibrata. — 1. Carlini Giacomo (S. G. Bolzaneto), m. 34.35, 2. Brunoldi (U. S. Sestri), metri 27.90, 3. Tugnolo, m. 27.65, 4. Trabucco m. 26.90, 5. Podestà.

Corsa metri 110 ostacoli. — 1. Brunoldi, U. S. Sestri, in 18", 2. Trabucco, [illegible], 3. Grengo.

Corsa metri 1500 inseguimento. — 1. Patrocchi Umberto, Trionfo Ligure, in 4' 35", 2. Calderer Desiderio, U. S. Sestri, 3. Piombino, 4. Terrone.

Getto della palla di ferro — 1. Tugnolo, U. S. Sestri Ponente, m. 10.70, 2. Brunoldi idem, m. 10.67, 3. Podestà.

Corsa metri 80 giovanetti. — 1. Gardellino Vittorio, Sparta Velox, 2. Carbone, 3. Pedemonte.

Classifica individuale ginnasti. — 1. Mauri Emilio, C. Colombo, 2. Bonello Emilio, Sampierdarenese, 3. Cattile, 4. Bottaro, 5. Dello, 6. Mazzoleni.

Il Giro della Nuova Genova

Genova, 15.

Ieri la S. S. Calcio Ligure fece svolgere l'annuale giro della Nuova Genova, che ha visto il netto trionfo del giovane Boero dopo una battaglia serrata. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Boero Luigi, del Trionfo Ligure, che percorse i m. 5200 in 16.30; 2. Ferrero Luigi, id., in 16.40; 3. Ottolia Giuseppe, N. C. Olimpia; 4. Nesti Umberto; 5. Bixio Giovanni; 6. Bixio Enrico; 7. [illegible].

Nelle altre gare si è avuta la seguente classifica:

Corsa metri 400 — 1. Gargiulo Alfredo, del Trionfo Ligure, in 55; 2. Patrocchi, a cinque metri; 3. Ottolia.

Corsa metri 100 giovanetti — 1. Gargiulo Alfredo, del Trionfo Ligure, in 11 4/5; 2. Ferrando; 3. Greco; 3. Costa.

Le corse di Pisa

Pisa, 15, mattino.

Si sono svolte ieri due gare podistiche, di cui ecco i risultati:

Corsa Km. 5 — 1. Percivalle Filippo, di Livorno; 2. Piaggesi; 3. Conti.

Corsa staffetta — 1. Soc. Sport Libertas; 2. Circolo Audace; 3. C. S. Tirreno.

Il Giro dell'ex-Barriera di Nizza

Tre podisti torinesi, che vestono la casacca di una popolare Società lombarda, si sono imposti di forza ieri nel Giro dell'ex-Barriera di Nizza, organizzato molto bene dal Pro Sport Torino su un percorso di Km. 4,500. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Amerio Giovanni, della Pro Patria di Busto Arsizio, in 14 m. 37 s.; 2. Marenco, della Pro Patria; 3. Oriolio, della Pro Patria.

La Coppa Storace

Sampierdarena, 15, mattino.

Ieri la S. G. Sampierdarenese ha fatto svolgere a Villa Scassi l'annunziata riunione atletica per l'assegnazione della Coppa Storace. Ecco la classifica generale: 1. Lorenzini Nino, della S. Ginnastica Triestina, con punti 30.50; 2. Galimberti Carlo, dei Vigili Pompieri di Milano, con punti 24.50; 3. Giambelli, punti 24; 4. Bianchi p. 21, 5. Veneziani p. 14. La Coppa è stata conquistata perciò dalla Società Ginn. Triestina.

CICLISMO

Linari vince la Milano-Modena

Bologna, 15 mattino.

La partenza per la Milano-Modena viene data alle 5,15.

Al convegno al passaggio a livello di Rogoredo alle 5.15 i corridori, circondati da una folla di appassionati, sono in pieno assetto di partenza e l'appello sta per iniziarsi quando un lungo treno merci costringe ad un ritardo nelle operazioni preliminari, così che il «via» è dato dal capitano Nannini alle 5.45 precise. Il tempo minaccioso della vigilia si è messo al bello e promette bene per lo svolgimento della XIV Milano-Modena, che si inizia a passo abbastanza veloce e il gruppo si snoda stendendosi con Robotti in testa, seguito a ruota da Trentarossi e Cominetti mentre in coda un po' in difficoltà per farsi luce scorgiamo Di Gennaro.

Nulla di notevole fino a Salsomaggiore, dove si giunge alle 9.25. All'inizio della salita di Sant'Antonio Linari, Brunero e Gordini scattano, frazionando il gruppo che perde Di Gennaro, Tecchio, Magnozzi, Barbetti, Agostoni, Dariardi, Tragella, Servetti, Robotti, Gay e successivamente Ferrario e Piemontesi. Malgrado la forte pendenza, viene mantenuta una velocità forte e Brunero opera qualche scatto. Il gruppo di testa resta costituito da Brunero, Linari, Trentarossi, Gordini, Enrici, Nannini e Ciaccheri, Cominetti, Dal Fiume e Bestetti. Al culmine si vede passare 1.o Linari.

Nella discesa molti riprendono contatto, sicchè a Fornovo (dove transitiamo alle 11.10) il gruppo è ricomposto quasi completamente. Molti altri riprendono in seguito nel tratto successivo fino a Parma dove i corridori giungono alle 12,3; si rifocillano, ripartendo dopo 2 minuti. Pecorile è raggiunta alle 14,1, dopo che Linari e Brunero sono caduti. Della disgrazia approfittano gli uomini di Aymo per dare battaglia. Il passo si fa molto sostenuto, tantochè parecchi restano indietro. Il gruppo di testa è così formato da Arduino, Aymo, Gordini, Dal Fiume, Bestetti, Trentarossi, Di Pietro ed Enrici. Nelle posizioni retrostanti Nannini buca e perde in tal modo un tempo prezioso, mentre Linari e Brunero iniziando a forte andatura il loro inseguimento lasciano nella scia molti concorrenti e tentano di raggiungere i grigio-bleu. Gli inseguitori riescono nel loro scopo e dopo 25 minuti i fuggitivi sono raggiunti. Subito Brunero scatta, ma inutilmente, ed anche i tentativi di Enrici, Linari e Gordini riescono vani. Casina viene raggiunta alle ore 14.45 da Gordini, Linari, Brunero, Dal Fiume, seguiti a poca distanza da Trentarossi, Di Pietro e Bestetti. Nella salita di Morano Brunero non riesce a distaccare Gordini e Dal Fiume, mentre Aymo, Enrici e gli altri si mantengono passivi. Al culmine della salita non si verificano modificazioni. La discesa su Felina è compiuta a velocità folle, ma ciò non ostante non si delineano bene le posizioni. Bestetti in seguito fugge velocemente, guadagnando in breve circa 400 metri, ma inseguito con energia da Gordini, Brunero e altri, è presto raggiunto.

Da questo punto le posizioni rimangono invariate e il gruppo arriva a Modena dopo che Gordini ha forato, salutato da una enorme folla accorsa in Piazza d'Armi. Là si dà l'ultima battaglia nella volata. Brunero ha l'intenzione di servire Linari e riesce infatti a portarlo alla vittoria. Il fiorentino taglia il traguardo alle ore 17,11 seguito da Bestetti e Gay.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Linari; 2.o Bestetti (primo degli isolati e degli juniores), 3.o Gay, 4.o Piemontesi (primo dei fuori classe), 5.o Aymo, 6.o Enrici, 7.o Di Pietro, 8.o Brunero (tutti in gruppo); 9.o Gordini alle 17.16", 10.o Sivocci, 11.o Agostoni, 12.o Arduino, 13.o Magnotti alle 17.24, 14.o Ciaccheri a ruota, 15.o Robotti, 16.o Dal Fiume alle 17.31, 17.o Dariardi, 18.o Nannini, 19.o Servetti, 20.o Tecchio.

La Coppa Arrigoni

Savona, 15, mattino.

Ieri i dilettanti di 2.a e 3.a categoria hanno disputato la Coppa Arrigoni sul percorso Savona, Finalmarina, Alassio, Vado (km. 90). Per merito di Pollado, Errante e Cecilli l'inizio è stato velocissimo, la salita di Bergeggi ha servito per disgregare il gruppo di testa e ha dato modo ad Errante e a Cecilli di fuggire e di lottare allo «sprint» per la vittoria. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Cecilli Luigi, della Fulgor di Savona, alle ore 17,5, coprendo il percorso in ore 3 e 15 minuti, alla media di Km. 30 all'ora. 2. Errante Libero di Genova, a mezza macchina, 3. Pollano di Savona, alle 17, 5, 30, 4. Chiappori alle 17,7.

Una vittoria di Ardrizzi

Alessandria, 15, mattino.

Organizzata dalla Sezione [illegible] del sobborgo Cristo, si è disputata ieri una corsa ciclistica di 135 chilometri, alla quale hanno preso parte 40 corridori. Giunse primo Ardrizzi Pietro, dell'U. C. Alessandrina; 2. Terzolo; 3. Tartara; 4. Torrelli. Il premio di rappresentanza è vinto dall'U. C. Alessandrina; la Coppa Torre da Ardrizzi.

Rivoltini vince la Coppa Zanardelli

Brescia, 15, mattino.

Ieri si è disputata la X Coppa Zanardelli per dilettanti e fuori classe, sul percorso Brescia-Manerba, Rivoltella, Peschiera, Brescia, Colle S. Eusebio, Lonato, Brescia (km. 20.8). Ecco l'ordine di arrivo:

1. Rivoltini Giuseppe dell'U. S. Cremonese, in ore 4,27, alla media di Km. 30,700, 2. Medolago Giuseppe, della S. C. Bergamasca ad una macchina, 3. Scrivanti Silvio, a tre macchine, 4. [illegible], 5. Uccaglia.

Le corse in pista

A Torino

Le corse di ieri al Motovelodromo hanno dato i seguenti risultati:

Velocità juniores e allievi — Prima batteria: 1. Sartini; 2. Chiusano; 3. Praio, ultimi 200 metri in 13" 4/5 — Seconda batteria: 1. Caudera; 2. Peirra, 3. Schierano; ultimi 200 metri in 13" — Finale: 1. Sartini; 2. Chiusano; 3. Caudera; ultimi 200 metri in 13" 2/5.

Match Italia Francia — Prima prova velocità: 1. Carli 2; Zanaga; 3. H. Pellissier; 4. F. Pellissier; ultimi 200 metri in 13" — Seconda prova inseguimento, Km. 10, giri 25; la coppia composta dei fratelli Pellissier raggiunge la coppia Carli-Zanaga al 21.o giro, in 11'40" — Terza prova, 10 Km. dietro tandem: 1. Carli; 2. Zanaga; 3. F. Pellissier; 4. H. Pellissier — Classifica generale: vince la coppia Carli-Zanaga.

Gran Premio Biagio Mazzone (motociclette) — Prima batteria: 1. Moro — Seconda batteria: 1. Riva; 2. Opessi — Terza batteria: 1. Sambri; 2. Gralepoix — Repêchage: 1. Rava; 2. Opessi — Finale, Km. 16: 1. Riva; 2. Sambri; 3. Moro. Tempo 6'5". Giro più veloce Riva in 16" 1/5.

Corsa biciclette a motore, Km. 5 — 1. Cavadagno, 2. Sanero; 3. Mineli; 4. Nazzaro. Tempo 3'51".

Corsa biciclette a motore, Km. 5. — 1. Jader Ruggeri (10 anni) 2. Luigi Ruggeri (anni 8). Tempo 4'13" 1/5.

Match inseguimento cyclecar — Prima prova: 1. Aimini, 2. Monaco. Tempo 3'12" 4/5 — Seconda prova: 1. Monaco; 2. Aimini.

A Milano

Milano, 15, mattino.

Ecco i risultati delle corse svoltesi al Velodromo Sempione:

Handicap dilettanti (m. 600) — Vincono le batterie Zucchetti F. e A. — Finale: 1. Zucchetti A.; 2. Bosco; 3. Bossi. Tempo 22" 3/5.

Match Italia Francia (m. 1000) — Prima prova: 1. Moretti; 2. Del Grosso; 3. Bellivier. Ultimi 200 metri in 13" — Seconda prova: 1. Del Grosso; 2. Schilles; 3. Bellivier. Ultimi 200 metri in 12" 2/5 — Terza prova: 1. Moretti; 2. Bellivier; 3. Schilles. Ultimi 200 metri in 12" 4/5 — Quarta prova: 1. Moretti; 2. Del Grosso; 3. Schilles. Ultimi 200 metri in 12" 3/5 — Classifica: 1. Moretti, punti 6 ½, Del Grosso, p. 7 ½, Bellivier-Schilles, p. 4.

Match Ferrario-Souchard (due prove); Velocità (m. 1000) — 1. Ferrario; 2. Souchard. Ultimi 200 metri in 13" — Inseguimento (Km. 7,500): 1. Souchard; 2. Ferrario a 70 metri. Tempo [illegible] — Dietro tandem (Km. 5): 1. Souchard, in 6'41" 2/5; 2. Ferrario. — Classifica: 1. Souchard, punti 6; 2. Ferrario, punti 4.

Premio Sempione (stayer) — Prima prova (Km. 15): 1. Krufkal, in 12'7"; 2. Vay, in 12'40"; 3. Valentini, in 13'46"; 4. Larrue — Seconda prova (Km. 25): 1. Vay, in 27'7" 4/5; 2. Valentini, in 28'30" 4/5; 3. Krufkal, in 31'1" 2/5; 4. Larrue — Classifica: 1. Vay, in 40'28" 1/5; 2. Valentini, in 42'44" 4/5; 3. Krufkal, in 43'8" 2/5.

Velocità tandem (Km. 1.100) — 1. Rizzoli-Croce; 2. Cavalloni-Bergamini; 3. Turri-Pagani. Tempo 3'15".

A Nizza

Nizza, 15, mattino.

Si è corsa ieri al Velodromo di Nizza l'Americana delle tre nazioni hanno partecipato sette équipes internazionali. L'italiano Azzini fu battuto all'ultimo traguardo e la classifica fu: 1. Nagel-Binde, con 10 punti, 2. Azzini-Belloni p. 3[illegible], 3. Masson-Sellier, p. 16.

IPPICA

Delfino vince il premio del Consiglio municipale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

La grande giornata del premio del Consiglio Municipale (2400 metri 200 mila franchi) favorita da un tempo gradevole, ha ottenuto il successo che poteva desiderare. Grande folla in tutti i recinti. Lo sport è stato, come sempre al Bosco di Boulogne, di primo ordine poichè all'infuori della grande prova, così popolare, figuravano nel programma anche altre interessanti prove, fra cui il Grande Criterium. La pista era in perfetto stato. Il Premio del Consiglio Municipale, ridotto ad un handicap in seguito alla defezione del cavallo inglese Parth, è finito con la vittoria del favorito Delfino. Questi ha fatto la testa e si assicurava parecchie lunghezze di vantaggio innanzi a Subalterno e Waterloo. Nella discesa i concorrenti si sono raggruppati dietro a Delfino sempre ben distaccato e che vinse senza lotta per quattro lunghezze innanzi a Grillemont, al cavallo inglese Marvex e a Lamartine, nell'ordine.

Il vincitore ha fruttato al suo proprietario, la signorina Fanny Heldy, la somma di 243.750 franchi, più [illegible] franchi all'allevatore. Il secondo ha ricevuto quaranta mila franchi e ventimila franchi il terzo. Il totalizzatore, che ha fatto ottimi affari, ha pagato per il vincitore vincente 41.50 franchi nel pesage e 17.50 nel prato, e 21.50 e 10 franchi piazzato.

Il "Gran Premio della Moda,, si è corso ieri a Mirafiori alla presenza del Principe Ereditario

La nuova stagione autunnale di Mirafiori si è chiusa ieri in un trionfo di sole e di mondanità, alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario che volle intervenire all'elegante avvenimento sportivo intitolato al «Gran Premio della Moda» e si compiacque di assistere ai preparativi e alla gara che segnò un nuovo meritato successo della Scuderia Sangone. S. A. R., accompagnato dal comandante Bonaldi, giunse all'ippodromo poco prima che si iniziasse la quarta corsa ossequiato dai dirigenti la Società Torinese delle Corse e vivamente applaudito dall'elegante pubblico del pesage. Assistette allo svolgersi della quarta corsa, poi sceso dal palco si recò ad osservare nei box gli otto cavalli che stavano per partecipare al Gran Premio di cinquanta mila lire. Il pubblico faceva ala, con una curiosità improntata soprattutto a vivissima simpatia. Nel paddock i cavalli vennero fatti sfilare davanti al Principe Umberto, che dei migliori [illegible] ammirò la bella struttura, la scioltezza e la linea elegante. Il Principe Ereditario lasciò l'ippodromo subito dopo la maggior corsa, di nuovo lungamente applaudito.

La magnifica giornata aveva richiamato a Mirafiori la folla delle grandi occasioni. Animato il prato, animatissimo il pesage. Grande attesa per la sfilata dei mannequins, all'uso parigino, che apparvero nel recinto del peso subito dopo l'arrivo della terza corsa. Alcuni gruppi di belle figliole, con la caratteristica andatura allentata dei mannequins, portarono in mezzo al pubblico le novità della moda autunnale e invernale. Osservazioni, commenti. Erano ufficialmente in gara una diecina di concorrenti con toilettes, pellicce, cappelli e calzature. Abbondanza di pellicce; toilettes ricche e di squillante richiamo; alcune veramente indovinate nella scelta dei tessuti, nei particolari e nella linea signorile. Tendenza speciali: nessuna. Libera moda in libero gusto. L'esperimento di quest'anno è riuscito e costituisce un'ottima base per una più vasta manifestazione nel 1931.

La nuova vittoria di My First

Ma lasciamo le figurine ondeggianti tra la folla e vediamo la corsa a cui si intitolava la giornata, il Gran Premio della Moda. Otto cavalli rimasti in gara, alcuni dei quali pregevolissimi. Tra i pesi leggeri un terribile outsider era intravisto in Magnolia della Scuderia Ambrosiana, che dopo d'aver vinto la terza e la quarta corsa poteva anche pensar di raggiungere il *triple event*. Ma il favorito era sempre My First, non ostante il non indifferente peso di 62 Kg. Al bookmaker la Scuderia Sangone era data a 1 1/2, Valerius e Sigfrido a 2, Magnolia e Ouragan a 6, Pomponius a 7, Perspicace a 10. Poi Valerius, che aveva la monta di Varga, scese a 1 1/2, come My First, mentre Sigfrido saliva a 3 1/2 e Perspicace era offerto a 15. Alle 16.30 i cavalli sfilano nel paddock davanti a S. A. il Principe Ereditario, poi entrano in pista per la tradizionale sfilata a cerchio davanti alle tribune. Ammirata Magnolia, un po' irrequieta. I cavalli, al piccolo galoppo, si portano allo start, dove la partenza è pronta. My First si slancia in testa davanti al compagno di scuderia Muzzlebader, seguiti da Valerius, Pomponius, Sigfrido, Magnolia. Chiudono il plotone quasi serrato, Perspicace e Ouragan. Lungo il rettilineo oltre il «prato» il gruppo incomincia a sgranarsi. L'andatura di My First è mirabile e il suo compagno di scuderia retrocede. In dirittura Valerius, Pomponius e Sigfrido portano l'attacco, ma My First è splendidamente lanciato e non si lascia avvicinare. Esso vince per tre lunghezze su Valerius, che a sua volta precede di una lunghezza Sigfrido. Quarto, a un'incollatura, Muzzlebader, poi Pomponius, Magnolia, Ouragan, Perspicace. Applausi al fantino Cocchi e all'allevatore.

Totalizzatore: peso L. 12,50, 6, 5,50, 5,50; prato L. 14.50, 5.50, 5.50, 5.50.

Le altre corse

Premio Miraplitori (L. 5000, m. 2000): 1.o Dilvara (Tanmini); 2.o Miloche; 3.o Cycadoida. Quattro lunghezze, cattivo terzo. Peso 7.50; prato 7.

Premio Sommariva (L. 4000, m. 1300). — 1.o Sewanee (Menichetti); 2.o Kaballa; 3.o Rana. Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza. Peso 12; prato 12.

Premio Valpiana L. 5000, m. 2000). — 1.o Arc-en-ciel (Watkins); 2.o Rubiera (Menichetti); 3.o Indomita (Gabrielli). Non p.: Don Carlos. Una corta testa; una testa. Peso 32.50, 9.50, 8; prato 18.50, 10.50, 8.

Premio Moretta (L. 4000, m. 1500). — 1.o Forestier (Varga); 2.o Bucaneve; 3.o Malcandra. N. p.: Usgis, Susegana, Verbena. Una incollatura; una testa; una lungh. e mezza. Peso 10, 7, 7.50; prato 10, 8, 10.50.

Premio Mongiola (L. 5000, m. 1500). — 1.o Matilda (Volpi); 2.o Flavionavis; 3.o Machbeth. N. p.: Gabbianella. Tre lunghezze, tre lunghezze, quattro lunghezze. Peso 9.50, 5.50, 5.50; prato 9, 5, 5.

Premio Borgo Nuovo (L. 4000, m. 3600). 1.o Fly-Away (cap. Benini); 2.o Famos II. Al fosso Qualtatro si rifiutò di saltare. Una lunghezza. Peso 12.50; prato 10.60.

Con la riuscitissima giornata di ieri la Società Torinese per le Corse di cavalli ha degnamente chiuso la sua laboriosa annata. Essa merita elogi per lo slancio che ha saputo imprimere allo sport ippico nella nostra città e la dimostrazione di vitalità data quest'anno è destinata a produrre ottimi frutti in non lontana scadenza. Un elogio speciale va tributato al cav. Enrico Marone che fu veramente l'anima della coraggiosa iniziativa autunnale e seppe condurla in porto con tanta eleganza e successo.

Le corse a San Siro

Milano, 15, mattino.

Ecco i risultati delle corse che si sono svolte ieri all'ippodromo di San Siro.

Premio d'Autunno, L. 20.000, m. 2400. — 1. Duchessa di Buonalbergo, 56, 2. Giovanna Dupré, 53, 3. Rapido, 50. 1 incoll., 3 lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Quiddara, L. 16.000, m. 1200. — 1. Candavia, 56, 2. Anthibe, 54, 3. Ariucaria, 56. Una mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 8, 7, 14.

Premio Solaria, L. 9000, m. 1700. — 1. Assio, 60, 2. Malvagna, 54, 3. Semplicity, 52. Una lungh., 2 lungh. Tot. L. 14.50, 8.50, 6.

Premio Pavia, h. d. L. 8000, m. 2400. — 1. Anchise, 56 ½, 2. Leonida, 48, 3. Eiralyne, 45 ½. Una testa, 2 lungh. Tot. L. 27.50, 10.50, 7.50, 18.

Premio Melia, h. d. L. 10.000, m. 1600. — 1. Fremito, 52, 2. Maroneus, 56, 3. Meriana, 52. Mezza lungh., 1 mezza lungh. Tot. L. 13, 7, 16.50, 11.

Premio Treviso, h. d. L. 20.000, m. 1400. — 1. Reg a Muffin, 50, 2. Fero, 48 ½, 3. Alcazar, 47 ½. Una lungh., corta testa. Tot. L. 19, 13, 16.50, 54.

CRONACA CITTADINA

Uno zio sgozzato dall'amante della nipote

Il sarto e la sua operaia - La colpevole passione - "Lina è il nostro tormento„ - Le tribolazioni di una famiglia - L'intervento pacificatore - Colloquio che degenera in rissa - Il mortale colpo di forbici - La fuga dell'assassino.

Un ferroviere di trentacinque anni è stato ucciso ieri a mezzogiorno con un terribile colpo di forbici alla gola, in una camera mobigliata di corso Valentino, numero 1. La tragedia si è svolta inaspettata e fulminea come per una feroce esplosione di risentimenti e di odio. Il ferroviere ucciso è certo Giacomo Ponzio, residente a Chieri.

Approfittando della giornata di festa il Ponzio era venuto a trovare la famiglia della sorella Maria Casale, moglie di Battista Casale, abitante in via Vincenzo Monti 78. E si era trattenuto per breve tempo a discorrere con essa. Era con lui anche una sorella. L'argomento principale della conversazione fu una relazione amorosa della nipote diciottenne, Lina, innamorata perdutamente, a quanto pare, del sarto Dante Manfredini, di 29 anni che abita appunto in corso Valentino, 1. La relazione amorosa, decisamente avversata dai parenti della ragazza, durava da tempo. Nonostante tutti gli sforzi dei genitori per allontanarla dal Manfredini, essa tornava da lui ogni giorno, col pretesto di lavorare con lui. E con lui lavorava infatti come cucitrice.

— La Lina è la nostra disperazione — aveva detto la mamma col fratello Giacomo; — la relazione col sarto Manfredini è il nostro tormento.

Il lodevole proposito

Preoccupato di questo stato di cose e della sorte della nipote diciottenne, il Ponzio pensò, anche a costo di una violenta scenata, che bisognava convincere il sarto ad abbandonare la ragazza e costringere questa a non tornare più presso di lui. Se voleva lavorare poteva trovare un altro laboratorio di sartoria. [illegible] quindi alla sorella:

— Vado io a vedere! Vedrò io di ridurre quei due alla ragione.

Verso mezzogiorno, il Ponzio entrava nella casa di corso Valentino. Saliva tranquillamente al secondo piano, ove è la camera ammobigliata affittata dal Manfredini, camera che gli serve da alloggio e da laboratorio poichè poco largo di risorse finanziarie. Anche nella modesta cameretta, che si apre sulla balconata verso il cortile, c'era ieri mattina qualche segno della giornata festiva. Tutti i mobili riordinati con cura, sul letto la biancheria fresca portata dalla stiratrice, l'ampia finestra spalancata sull'arioso cortile per ricevere in casa un po' dell'ultimo sole autunnale. Il Manfredini aveva portato il suo tavolo da lavoro presso la finestra, a vetri e stava agucchiando attorno alla fodera di un gilet quando gli giunse la visita dell'ospite indesiderato. Vicino a lui era la Lina, la cucitrice innamorata, che secondo l'abitudine contratta da mesi, veniva a lavorare presso il sarto anche la domenica.

Il Ponzio si presentò alla nipote ed al Manfredini con un aspetto tranquillo. [illegible] i vicini di casa che raccolsero le prime impressioni del gravissimo fatto di sangue, egli avrebbe detto al sarto che gli abbisognava un pastrano e che era venuto per farsi prendere le misure. Un pretesto qualunque per entrare in casa, per incominciare un discorso nel suo intento persuasivo e che doveva invece precipitare nella tragedia. Il discorso dei tre individui riuniti nel piccolo laboratorio non durò a lungo sull'argomento dei vestiti. Evidentemente la finzione non poteva durare a lungo: e dopo pochi minuti venne in discussione il tema più grave: la relazione amorosa fra il sarto e la nipote del Ponzio. Il terreno era spinoso perchè la conversazione procedesse serena; volse presto in diverbio. Gli animi si accalorarono, dominati com'erano da risentimenti diversi e contrastanti.

A questo punto entrarono nella stanza del sarto due giovanotti per un'intesa su dei vestiti ordinati. I due giovani si fermarono esitanti presso la porta. Proprio in quell'istante si scatenava la violenta bufera.

Il colpo mortale

Il Manfredini — sono i vicini che raccontano — si trovava presso il suo tavolo, chino a cucire la fodera del «gilet», e da questa posizione ribatteva le argomentazioni del suo avversario. Egli si [illegible] appena della presenza dei due clienti. Ad un tratto il Ponzio gli fu addosso e fece l'atto di colpirlo alla nuca, cogliendolo alla sprovvista, intento com'era al suo lavoro. Si dice che il Ponzio [illegible] tra le mani una chiave. Si intese un grido che fu il segnale d'inizio della mischia mortale. I due giovanotti estranei alla rissa e per non compromettersi credettero prudente portarsi sul balcone. Nella camera con il Manfredini e il Ponzio non rimase che la ragazza la quale disperatamente si pose a gridare al soccorso, e rimase, secondo quanto essa dice, immobile nell'angolo più remoto della stanza, tenendo ancora fra le mani il panno che stava cucendo.

Il Manfredini colpito alla [illegible], non si sa con quale gravità, ebbe un [illegible] di rivolta violenta. Egli si alzò di scatto, afferrò un paio di grosse forbici che teneva a portata di mano e si scagliò sul suo avversario. Gli si trovò di fronte, a faccia a faccia. La gola dell'altro gli stava dinanzi, senza difesa ed egli colpì con una forza furiosa, disperata. Fu un colpo mortale. Le terribile arma gli penetrò al profondo con le due punte acuminate.

Dalla tremenda ferita, zampillò un fiotto di sangue che investì in pieno anche l'omicida. Il Ponzio, colpito a morte, si sforzò di gridare; ma dalla sua gola non uscì che un rantolo; e si abbattè con un tonfo pesante in mezzo alla stanza. E il sangue che era spruzzato dovunque sulle pareti, sul letto, incominciò a fluire abbondantemente come un rigagnolo dalla carotide stroncata.

Allora il Manfredini che era rimasto ancora un istante stringendo in pugno l'arma omicida e ricoperto di sangue pensò alla fuga. Un battente della porta a vetri, verniciata in bianco era quasi accostato: egli si lanciò sulla balconata spalancando il battente socchiuso e lasciando anche sulla vernice bianca l'impronta della sua mano gocciolante di sangue. L'omicida fuggì a precipizio per le scale, mentre da quella camera del secondo piano una voce di ragazza ripeteva disperatamente una invocazione angosciosa.

— Un dottore, un dottore! Aiuto che lo zio muore!

Era mezzogiorno e mezzo circa: l'ora della colazione. I balconi e le finestre di tutto il cortile si affollarono di gente richiamata da quella invocazione disperata. La Lina, continuando sempre a chiamare al soccorso, si era avvicinata allo zio morente, il quale si dibatteva ormai nell'estrema agonia. La Lina aveva tentato invano di sollevarlo e con le sue mani aveva cercato di chiudere la tremenda ferita per arrestare la perdita del sangue. Ma il suo sforzo, irrisorio di fronte alla gravità mortale dello squarcio, fu vano: il sangue continuava a fluire; scorrendo sulla spalla e sul petto del disgraziato. D'intorno s'era formata ormai una gran chiazza rossa, larghissima.

Dopo qualche istante, quando già accorreva gente richiamata dal grido della ragazza, il disgraziato Ponzio si immobilizzò, e rimase disteso supino, con le braccia immerse nel proprio sangue. Sul volto, tutto cosparso di macchie sanguigne, e squarciato alla [illegible] la sinistra, cominciò a diffondersi un pallore di cera; poi comparvero sulle guance e sul mento delle chiazze violacee, che davano alla sua maschera contratta e irrigidita un aspetto tragico e straziante.

La fuga del Manfredini

Alla violenta zuffa avvenuta nella camera successe un silenzio sinistro, i primi accorsi avvicinati al morente compresero che sarebbe stato vano anche il maggiore ed immediato soccorso. La ragazza rimase sulla balconata: a pochi metri dalla porta della stanza. Aveva gli occhi lucidi, terrorizzati ed i capelli sconvolti.

Abbiamo detto che il Manfredini era fuggito a precipizio per le scale, portando la faccia, sulle mani e specialmente sul petto le tracce del suo atto sanguinario. La sua fuga fu notata da molti: che rimasero perplessi, non avendo ben compreso di che si trattasse. Parve ad alcuni che il fuggitivo dicesse mentre passava sull'atrio della [illegible]:

— Sono ferito!

La sua asserzione [illegible] a tutta prima avvalorata dalle grosse macchie di sangue che portava sulla persona. Uscendo in istrada l'omicida vide passare in motocicletta un suo conoscente, il meccanico Ernesto Ferro, collaboratore del corridore motociclista Opessi. Il Ferro aveva allacciato alla sua macchina la carrozzetta, che non era occupata. Il sarto si diresse verso di lui con le braccia tese implorando:

— Portami via subito, che sono ferito: ma subito, subito. Andiamo in via Saluzzo.

Il meccanico a tutta prima pensò a qualche litigio in cui il sarto avesse avuto la peggio, e pensando che egli volesse sottrarsi ad un inseguimento pericoloso, acconsentì a trasportarlo senza chiedere maggiori spiegazioni. Quando i due furono in via Saluzzo il Manfredini pregò il meccanico di portarlo fino ad una osteria in fondo alla strada. Durante il tragitto però il Ferro si accorse che il suo conoscente non era stato ferito: egli lo lasciò ad ogni modo dinanzi alla porta dell'osteria indicata e tornò subito in corso Valentino ove seppe da un gruppo di conoscenti raccolti in un vicino caffè, che era frequentato anche dall'omicida, quanto era avvenuto. Nell'osteria di via Saluzzo il Manfredini trovò modo di pulirsi alla meglio: egli si fece prestare quindi una giacchetta dal proprietario dell'esercizio e scomparve.

Una scena straziante

La Questura non appena ha avuto notizia del delitto ha iniziato le indagini, e queste sono [illegible] svolte dal cav. dott. Fusari, commissario aggiunto, e dal vice-commissario cav. dott. Franceschini. Nella cameretta dove è avvenuto il delitto si è pure recato il [illegible] curatore del Re comm. Bruno, il giudice istruttore avv. cav. Emilio Birossi [illegible] cancelliere Luciano Malo ed un medico municipale. I vicini sono interrogati sul posto. E nel mentre si dispone che il cadavere, esauriti gli incombenti di legge, venga trasportato agli istituti del Valentino per l'autopsia, l'alloggio viene sigillato in attesa che l'autorità proceda al sopraluogo.

Mentre il cav. Fusari ed i suoi agenti [illegible] piono sul posto le prime indagini e tutto il casseggiato di corso Valentino è in subbuglio, anche per il via-vai che si ha nell'alloggio dove è avvenuto il delitto, giungono in corso Valentino le due sorelle del morto, la signora Casale, la madre della ragazza e un'altra sorella.

Le due donne erano rimaste in via Vincenzo Monti, ove abita la Casale, ad attendere il ritorno del fratello. Esse erano impressionate per il colloquio che doveva svolgersi in corso Valentino, ma dal loro animo era lontanissimo il pensiero che potesse chiudersi tragicamente. Esse confidavano che il sarto si sarebbe piegato a quanto gli si chiedeva per l'onore della loro famiglia e avrebbe troncato la sua relazione con la ragazza. Mentre così si trovavano in attesa, [illegible] esse recata la notizia che in corso Valentino si era avuta la tragica rissa. Furono [illegible] vicini del Manfredini che pensarono ad avvertire la Casale di quanto era successo. Alle due donne [illegible] dissero che parte della verità e le invitarono a recarsi in corso Valentino. Parlarono della rissa, ma [illegible] nascosero le conseguenze mortali. Dissero che il Manfredini aveva ferito il Ponzio con le forbici e che poi era fuggito, ma non rivelarono che il ferroviere era stato raccolto agonizzante e che in quel momento era morto. Riferirono alle due donne che anche la giovane Lina aveva assistito al drammatico colloquio, ma [illegible] accennarono al suo stato.

Quando la Casale e la sorella giungono in corso Valentino avviene una [illegible] straziante. A fatica si riesce ad allontanarle dal [illegible]. Entrambe scoppiano in lagrime ed hanno sfoghi disperati, in pieno contrasto con l'atteggiamento della ragazza, che calmato il primo momento di eccitazione, quando ad alta voce invocò soccorso mentre il Manfredini si dava alla fuga, è [illegible] a quanto avviene intorno a lei.

La [illegible] Casale, la figlia Lina e la zia vengono invitate a recarsi in Questura. Recatici sul posto, dai vicini e da conoscenti della famiglia Casale, che interroghiamo, ricostruiamo il delitto così come lo abbiamo narrato e apprendiamo i precedenti del colloquio che doveva concludersi tragicamente.

La ragazza ribelle

La relazione tra il Manfredini e la Lina Casale durava da tempo. I genitori della ragazza, informati che tra la loro figliuola ed il sarto esisteva una relazione amorosa, allarmati cercarono di troncarla. E ciò anche a motivo che il sarto è ammogliato, per quanto diviso dalla moglie. Interrogarono la loro figliuola, ma la Lina negò nel modo più esplicito che esistessero rapporti intimi fra lei ed il principale. Disse che erano chiacchiere di male lingue e di invidiosi e che non doveva tenersene alcun conto. Ma queste [illegible] non tranquillizzarono nè persuasero troppo i Casale, i quali si recarono dal Manfredini e poichè anche costui negava senz'altro, trattandoli di visionari, lo invitarono, per tutelare il buon nome della loro figlia, a licenziarla. Il sarto sembrò approvare ed aderire alle richieste ed i genitori cercarono per la loro figliuola un altro laboratorio. E le trovarono altra occupazione. Si ebbe così un periodo di pace, ma la tranquillità nella famiglia Casale non fu di lunga durata. Poco tempo dopo le persone che già una prima volta avevano informato i Casale di quanto succedeva tra la Lina ed il sarto ritornarono ad avvertirli che la loro figliuola era tornata a lavorare dal Manfredini. Le chiacchiere nel caseggiato di corso Valentino si facevano più insistenti e precise. Si diceva che la giovane, in possesso della chiave della camera del Manfredini, giungeva la mattina a sorprenderlo in letto e si arrivava anche a precisare circostanze che non lasciavano dubbio sul carattere delle loro relazioni. Da frammenti di dialogo colti a volo era stato notato che essi si trattavano famigliarmente col tu e certe sere i due erano stati visti uscire sotto braccio ed andarsene a spasso come due amanti. Si assumeva che essi se ne andassero a cena od a teatro insieme. La madre della Lina a questo particolare ricordò che a più riprese la figliuola era ritornata a casa tardissimo dicendole che aveva dovuto fermarsi in laboratorio per delle consegne urgenti. Ricordò pure che in quelle circostanze, prima che la figliuola entrasse in casa, aveva sentito stando in letto, fermarsi nella strada in vicinanza della loro abitazione una vettura. Quei particolari ai quali non aveva data alcuna importanza le confermarono i sospetti.

Quando per la prima volta aveva cercato di allontanare la figlia dal suo padrone aveva saputo che costui, un uomo di circa 30 anni, viveva diviso dalla moglie, una donna che non aveva lasciato buona fama di sè. Evidentemente la Lina aveva pensato di colmare il vuoto lasciato dalla sposa del Manfredini. Per accertarsi maggiormente sulla veridicità di tutte quelle voci la madre si recò in quell'altro laboratorio dove la ragazza avrebbe dovuto trovarsi ed apprese che essa non c'era andata che un solo giorno poi non si era fatta vedere più. D'accordo col marito, l'afflitta madre pensò che per mettere fine allo scandalo era opportuno far ritirare la figlia in un riformatorio. E in tale senso si recò per accordi dal commissario di P. S. della locale sezione. Ma le pratiche che in tali circostanze si debbono seguire sono talmente lunghe e meticolose che essi, poichè non le vedevano giungere a fine, pensarono di trovare un qualche altro istituto privato dove [illegible] accolta senza tante formalità.

Uno strano furto

Il caratteraccio della ragazza rendeva urgente una decisione. In casa avvenivano giornalmente disgustose [illegible]. La Lina Casale (una ragazza non bella, ma molto sviluppata pei suoi diciotto anni; volto pallido sul quale maggiormente spiccano gli occhi nerissimi e le labbra sottili che danno alla sua fisonomia un carattere di caparbia risolutezza) è ribelle nell'anima. I rimproveri dei genitori erano accolti da lei con noncuranti scrollate di spalle: quando essi tentavano di ricorrere alla maniera forte, si ribellava e menava le mani. In casa quando era presa da crisi nervose, rompeva tutto. In quell'epoca doveva evidentemente essersi prodotto in lei uno squilibrio nervoso: un caso interessante per un medico. Mentre i genitori si mettevano in quattro per cercare di ricoverarla, essa seguitava ad andare dal sarto.

Fu in questo periodo che la famiglia Casale venne derubata di tutto quanto di trasportabile teneva nel suo alloggio. Il furto avvenne una mattina mentre il padre era al lavoro e la madre a far le spese e ad accompagnare un bambinetto più piccolo, si era attardata per la solita pratica del ritiro della figlia. Sulla Lina, in complicità col Manfredini, caddero i sospetti dei Casale ma una perquisizione che la Polizia operò nella stanza del sarto diede risultato negativo. La denuncia da parte dei coniugi non servì ad altro che ad irritare maggiormente i due.

Un avvenimento molto desiderato, ma non più atteso sembrò dovesse in quell'epoca riportare la calma nell'angustiata famiglia. Un Istituto, retto da un sacerdote, si era deciso ad accogliere la ragazza per tentarne la redenzione. Con ogni riguardo, nascondendole la verità, i genitori riuscirono a portare la Lina nell'Istituto e ve la lasciarono.

Il salto dalla finestra

Finalmente dopo tanti tormenti parve ai coniugi Casale di poter respirare liberamente. Pensarono che forse rinchiusa in quel pio luogo essa avrebbe subito l'influenza dei buoni insegnamenti e cambiato carattere. Fu un'illusione di breve durata. Una sera mentre si trovavano a cena, videro ricomparire la Lina colle vesti stracciate e le braccia insanguinate, ancor più pallida del solito. E entrata in casa non disse verbo ma sedette tranquillamente a tavola. Alle domande dei genitori si limitò a rispondere:

— Se voi credete di potermi segregare dalla vita vi sbagliate. Mi sono lasciata ingannare una volta, ma non mi ingannerete più. Non sono nata per vivere in gabbia io!

Quando si recarono dal direttore dell'Istituto per avere maggiori particolari, seppero che cosa era successo. La ragazza era irriducibile; per trattenerla sarebbe occorsa la camicia di forza. La sera nella quale era fuggita, poichè il sacerdote si era accorto delle sue intenzioni ed aveva cercato di trattenerla, essa lo aveva violentemente percosso, poi spezzato un vetro era saltata dalla finestra nella strada. Di un'elasticità felina non aveva riportato alcun danno dal salto. L'uscire dalla finestra quando l'uscio era chiuso, doveva per lei essere diventata una cosa normale, ed il padre se ne accorse una sera quando per impedirle di uscire si mise di guardia alla porta. Ebbene, benchè si trovassero ad un secondo piano, essa si calò come un gatto da un balcone ad un altro ed infine saltò nel cortile. Nulla, nè nessuno doveva impedirle di andare a raggiungere il Manfredini.

Le cose erano giunte a tal punto che i genitori, almeno così diceva la madre ai vicini ai quali confidava i suoi dispiaceri, per forza avevano dovuto rassegnarsi a lasciare che la figlia seguitasse a frequentare il laboratorio del Manfredini, cercando però, pel buon nome della famiglia, che la ragazza non si fermasse in ore insolite, e mantenesse un contegno corretto. La ragazza era incorreggibile. Non ragionava più. Doveva essersi alcunchè che non funzionava nel suo cervello. Solamente il Manfredini avrebbe potuto aiutarli usando del suo ascendente sulla ragazza per allontanarla da sè. Ma a loro avviso il sarto non lo faceva e contro di lui si acuivano perciò le ire dei Casale. E di qui l'intervento del Ponzio, intervento che ha portato alla tragedia.

In Questura dove sono state accompagnate per essere interrogate dal funzionario e dal giudice per stabilire le eventuali responsabilità che possano emergere a loro carico sull'uccisione del Ponzio, vi intravediamo la Maria Casale colla figlia Lina poco dopo mezzogiorno. Mentre la donna ci appare agitata, convulsa, pel terribile e luttuoso fatto, che ha troncato la vita del fratello, la ragazza ci si mostra tranquilla, indifferente, [illegible] da pochi momenti, prima sotto i suoi occhi non avesse veduto svolgersi la tragica e selvaggia scena e non avesse assistito alla morte straziante dello zio, del sangue del quale essa ha ancora imbrattate le mani. Sembra che della spaventosa tragedia non serbi neppure il ricordo. Vestita del grembiale nero che portava in laboratorio, colle braccia nude abbandonate sulle ginocchia, essa di tratto in tratto si ravvia con [illegible] meccanico i capelli. Da tutta la sua fisonomia non traspare che la noia di dover attendere lungamente per fare la sua deposizione. Gli occhi vacillanti velati dalle palpebre sembrano guardare lontano. Vicino a lei siede anche l'altra sorella del povero Ponzio, una giovane [illegible] che singhiozza disperatamente. Giunta col fratello da Chieri si era promessa di passare una bella giornata a Torino ed invece... Giunge anche la madre del Manfredini, una vecchietta dai capelli bianchi, sembra un po' confusa di trovarsi in quel luogo. Non appena gli agenti sanno il suo nome la conducono in una camera appartata.

Gli interrogatori, iniziati nelle prime ore del pomeriggio, continuano anche nella serata. A sera si ha una nuova visita del giudice istruttore col funzionario nella stanzetta insanguinata. Le autorità si recano pure nell'osteria di via Saluzzo all'angolo di via Bidone, per interrogare l'esercente che ha parlato col Manfredini subito dopo il delitto. Si cerca affannosamente di trovare una traccia che metta sulle piste del fuggiasco.

A tarda ora tutti vengono licenziati: tutti ad eccezione della Lina Casale, la quale viene trattenuta per maggiori schiarimenti. La giovane, il cui contegno non si è per nulla mutato, ha un solo accenno di stupore e chiede le sia portato un soprabito, poichè sente freddo. Ottenuto il pastrano si rannicchia in un angolo e sembra addormentarsi tranquillamente. Più tardi, nella tarda serata, anche la ragazza è stata messa in libertà, con diffida di tenersi a disposizione dell'autorità.

Vuole uccidersi perchè sfrattata

All'ospedale San Giovanni è stata trasportata ieri verso mezzogiorno certa Teresa Audino, di anni 21, da Volpiengo, e abitante nella villa Bellardo a Madonna del Pilone, la quale era stata colta in casa sua da forti dolori per avvelenamento. Essa era accompagnata dal marito. Il sanitario di guardia dottor Vota le praticò le cure di urgenza e la fece ricoverare riservando la prognosi. La giovane donna aveva tentato di uccidersi ingoiando ventisei pillole arsenicali che essa doveva prendere in ragione di due al giorno secondo una cura ordinatale dal proprio dottore. Il motivo che la spinse al folle tentativo di togliersi la vita era stato lo sfratto intimato alla famiglia Audino dal padrone di casa. Questo provvedimento aveva talmente addolorato la giovane sposa che in un momento di sconforto aveva pensato di porre fine ai suoi giorni col mezzo che aveva a portata di mano.

La lapide a Biagio Nazzaro

Ieri mattina in una intima cornice nel recinto del Motovelodromo, ebbe luogo lo scoprimento della lapide in memoria del corridore Biagio Nazzaro, tragicamente perito il 15 luglio 1922 a Strasburgo, durante il Circuito di Tours. Una numerosa folla di appassionati sportivi si era raccolta dinanzi alla breve scalinata di sopra la quale, murata, appariva la lapide coperta ancora dal tricolore. Nel piccolo spiazzo presero posto le Autorità e le rappresentanze sportive cittadine: l'ing. comm. Fossati, presidente del Comitato piemontese del C.O.N.I., l'avv. comm. Goria-Gatti, presidente dell'Automobile Club di Torino, l'ing. Rossi in rappresentanza della Fiat, il cav. Bordino, e molti altri.

In un gruppo vicino al ricordo marmoreo si trovavano la vedova del compianto corridore, signora Nazzaro, tuttora in gramaglie e lagrimante, il comm. Felice Nazzaro ed i parenti.

Sotto ai lati della gradinata si schierarono le rappresentanze dei Clubs Sportivi con il vessillo sociale: S. Club Varallo Sesia, S. S. La Piemonte, Gruppo Sportivo Fiat, Sport Club San Paolo, Sport Club Michelin, Club Astrapè, Gruppo Sportivo Biagio Nazzaro, Unione Sportiva Ausonia, Unione Sportiva Torinese, Circolo Sportivo Dora, S. S. La Torino, Unione Sportiva Po.

Alle 10,30 venne tolto il tricolore dalla lapide e la figura dello sfortunato *Biagin* appariscе in piedi, scolpita in bronzo, nella posa del corridore dopo la corsa vittoriosa. Ne è autore lo scultore Ercole Reduzzi. L'epigrafe dettata dal collega Lando Ferretti dice: «Qui dove entusiasmo di folle — lo acclamò invitto dominatore — del tempo e dello spazio — vive — Biagio Nazzaro — che — su strada e su pista — sui monti e sui piani — della penisola ebbe giusta — gloria di primo motociclista d'Italia — nato a Torino il 3-7-1892 — morto a Strasburgo il 15-7-1922».

La vedova sig.a Nazzaro depose ai piedi della lapide un fascio di rose annodate nei colori d'Italia e quindi l'ing. comm. Fossati, oratore ufficiale, tenne il discorso commemorativo glorificante le gesta audaci del giovane *asso*. Brevi commosse parole dissero ancora l'on. Olivetti e l'avv. comm. Goria-Gatti, quindi la cerimonia ebbe termine, mentre i vessilli delle società si abbassano, salutando, verso il bronzeo ricordo.

La tomba di Valentino Carrera

Il giorno 23 ottobre, alle ore 10, con una cerimonia di carattere intimo, verrà scoperto nel nostro Cimitero il monumento eretto sulla tomba del commediografo Valentino Carrera, dallo scultore Andrea Bonino. Domenico Lanza dirà l'elogio del defunto, ricordandone l'opera.

L'autore della «Mamma del Vescovo», della «Quaderna di Nanni», di «Capitale e mano d'opera», del «Colpo di Stato» e di tante altre buone e sane commedie, il continuatore del teatro goldoniano, l'arguto scrittore di «Per luoghi ed Alpi» e di «Nei paesi della porcheria», è morto a Torino nel 1895, lasciando il poco che possedeva a tre Opere Pie di Torino: la Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'Istituto pei ciechi e la Casa pei giovani derelitti. Morendo espresse il desiderio di avere sulla sua tomba un segno che lo ricordasse a quanti lo ammirarono, ma questo suo desiderio, secondo ci comunica il notaio Michelangelo Torretta, solo oggi ha potuto essere assolto, per l'assenso e l'appoggio delle Opere Pie sue eredi e dell'Autorità comunale.

Vecchia e nuova divisa per gli ufficiali

Il Comando del Presidio Militare comunica: «Il Ministero della Guerra colla circolare N. 158, inserita nel *Giornale Militare*, corrente anno, ha stabilito che, dal 1.o ottobre 1923, gli ufficiali delle categorie in congedo nei casi di richiamo, o che comunque intervengano a riviste o funzioni possano, qualora non intendano provvedersi della nuova uniforme regolamentare, continuare ad indossare, fino a consumazione, la tenuta di panno grigio-verde, che già possedessero, colle varianti indispensabili indicate nella circolare succitata; e che così si riassumono: Giubba con colletto di velluto (turchino per gli ufficiali generali, amaranto per gli ufficiali medici, nero per gli altri); la cavalleria e i granatieri conservano l'attuale colletto; controspalline colla filettatura dell'arma e specialità e nella grande uniforme [illegible] ad intreccì a nodo di Savoia; *pantaloni* con bande di seta; *calzatura*, scarpe, gambali e stivali neri per tutte le armi; *cinturone* di cuoio marrone scuro per tutte le armi; *armamento*, sciabola nichelata con dragona e pendagli di cuoio marrone scuro; nella grande uniforme, dragona d'oro e pendagli di tessuto d'oro o d'argento; *guanti* marrone scuro, bianchi nella grande uniforme (neri per i bersaglieri). Nella grande uniforme dovrà essere sempre [illegible] la sciarpa».

Una bella demente sconosciuta sulle rive del Po

Ieri una bella giovane, bionda, dell'apparente età di 20-22 anni che vagabondava sulle rive del Po, attrasse l'attenzione di alcuni cittadini che la segnalarono agli agenti della forza pubblica. Costoro avvicinatisi alla giovane, la interrogarono e ne ebbero risposte inconcludenti. Trasportata in Questura, la ragazza piangeva e rideva pronunciando frasi sconnesse.

Un medico municipale che la visitò la ritenne pazza e consigliò il suo ricovero al Manicomio, ciò che venne fatto. Ora l'autorità compie indagini per identificarla.

Stato Civile di Torino

14 Ottobre 1923

NASCITE: Maschi 8, femmine 5, totale 13.

MATRIMONI: Basso Francesco con Valeschi Olga — Bellocchio Giacomo con Gioro Alba — Berlinetti Emilio con Barra Domenica — Beggia Tommaso con Roncaglione Teresa Ernesta — Braida Giuseppe con Grignolo Assunta — Vacaglia Felice con Soragna Margherita — Curiese Edoardo con Cuccolo Barbara — Cucchetti dott. Luigi con Mini Giannina — Dal Giovanni con Massera Vittoria — Gallo Annibale con Origlia Onorata — Giacone Alessandro con Ardone Giuseppina — Giordano Antonio con Varia Caterina — Giordano Giovanni con Nizia Adelaide — Nosrotti Francesco con Porsico Giuseppa — Zampegno Angelo con Calzascheila Carolina — Paviani Mario con Negri Giacinta — Italica Mario con Ruffino Giuseppina — Roatta Francesco con Bianchi Antonia — Testa Battista con Viro Maria Anna — Testa Giovanni con Perino Angela — Torchio Domenico con Cavallotti Avelina — Villa Emilio con Bertone Maria — Zocca Vittorio con Mauro Maria — Azimi ing. Alfredo con Motta Adele — [illegible] Carloiaco con Dazzi Serena Maddalena — [illegible] Giuseppe con Crovera Caterina — Masoblin Stefano con [illegible] — Chiabo Attilia con [illegible] Annetta.

MORTI: Cuminetto Margherita n. Rubatto, di anni 71, di Torino, casalinga, via Verolengo, 265 — Orio Giuseppe fu Giovanni, id. 57, di Viarigi, falegname, via Colli, 116. — Bughera Luigi fu Giovanni, id. 67, di Torino, commerciante, via Garibaldi, 57. — Acquadro Giovanni fu Giovanni, id. 66, di Andorno, commerciante, corso Napoli, 30. — Nicola G. Battista fu Michele, id. 83, di Orgiano, magazziniere, via Cenischia, 17. — Giorio Roberto fu Vittorio, id. 67, di Torino, pensionato, via Carlo Alberto, 31. — Delumbo Maria ved. Degostini, id. 62, di Torino, casalinga, via Cibrario, 26. — Bricca Carlo fu Bartolomeo, id. 67, di Bianzè, manovale, corso R. Parco, 71. — Rosso Gaetano fu Giacomo, id. 63, di Baldissero T., contadino. — Rama Maria fu Bernardo, id. 40, di Firenze, sarta. — Viale Carlo fu Primo, id. 18, di Dogna, manovale. — Giusti Giovanna fu Giovanni, id. 20, di Alessandria, casalinga. — Olivia Eugenia fu Vincenzo, id. 57, di Valmadonna, casalinga. — [illegible] — [illegible] Luigi fu [illegible], id. 57, di [illegible].

Morti di anni [illegible], totale 16, di cui 3 deceduti negli ospedali civili, [illegible] 7. Non residenti in questo comune 1.

La domenica all'Esposizione dell'industria

La terza giornata domenicale dell'Esposizione ha segnato il successo delle precedenti. Per tutta la giornata una numerosa folla ha invaso i saloni, il parterre, la bella mostra tripolina, il podere-modello dell'Istituto Bonafous, dove si sono svolti importanti esperimenti, seguiti con grande interesse. Anche nelle ore serali l'affluenza non è stata minore. Per la continuazione dei lavori si è nuovamente riunita la Giuria superiore sotto la presidenza del senatore Secondo Frola. La Giuria superiore chiuderà i suoi lavori improrogabilmente per il 18 corrente ed ogni eventuale reclamo sulle decisioni dei giurati di gruppo dovrà essere presentato in precedenza. Nella ventura settimana l'orario dell'Esposizione resta invariato ed il prezzo del biglietto è stato ridotto a lire 2,50.

I Divertimenti

NOTE SPICCIOLE

Associazione calabresi. — Tutti i calabresi residenti in Piemonte sono invitati all'assemblea che avrà luogo questa sera, alle 21, alla Camera di Commercio, via Ospedale, 28.

Unione del Lavoro. — Riunione Consigli direttivi. — Mercoledì prossimo, 17 corr., alle ore 21, nel Teatrino Sociale, si proseguirà la trattazione dell'ordine del giorno cominciata nell'assemblea precedente. Saranno esaminati: la legge ed il regolamento sulle 8 ore, ed il decreto per l'obbligatorietà dei patti di lavoro.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il beffardo» dramma di N. Berrini.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Il cardinale» dramma di Parker.

BALBO (Compagnia d'operette Marescal). — Ore 21: «Selvaggia» operetta del M.o Bellini.

SCRIBE — (Riposo).

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «L' re d'ij cravatin» vaudeville di Ripp e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20 e 21: «I pais 'd barba Stefo» rivista.

CHIARELLA — «Jenny Golder» e sei numeri di attrazione ed arte varia. — Replica film «Cacciando fiere in Africa», dalle 15 alle 24 digresso continuato.

ROMANO (Compagnia Operetta «Ausonia»). — Ore 21: «Casta Susanna».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. — 78.a Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Dopo una vita santamente dedicata al bene, ieri alle ore una, spirava nel bacio del Signore,

Suor
Geltrude Cravosio Anfossi
d'anni 77
Figlia di Carità

Addoloratissime ne danno il triste annunzio:

La Madre Superiora e le Sorelle della Comunità dell'Ospedale di S. Giovanni Battista;
le sorelle: N. D. MARIA ved. LOBETTI BODONI;
Contessa LUISA ved. DEL CARRETTO;
le cognate: Contessa CARINA CUTTICA DI CASSINE vedova CRAVOSIO ANFOSSI;
Contessa VITTORIA BOREA DI OLMIO ved. CRAVOSIO ANFOSSI;
i nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo oggi lunedì, alle ore 14.30, partendo da via S. Massimo, N. 24.

La cara Salma sarà trasportata domattina alle ore 7.30 a Caramagna Piemonte per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Torino, 15 ottobre 1923.

Genta, Telef. 40-12 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, nel bacio del Signore, si spegneva l'operosa esistenza di

Falletti Domenica ved. Miglietti
d'anni 72

Ne danno il doloroso annunzio:

Il figlio Geom. GIACOMO colla consorte MARIA REGALDO, e figlio LUIGI colla consorte SQUILLARIO GIUSEPPINA e bimbe ANGIOLA-MARIA e MARIA-FILIPPA.

La nuora TERESA ORLOWKY vedova del figlio LODOVICO, coi figli DOMENICO in ANDREOTTI GIOVANNI e LUIGINO;

La sorella MARIA ved. BOSSOTTI e famiglia;

I parenti e congiunti tutti.

Leyni, 14 ottobre 1923.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno prender parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo in Leyni, lunedì, 15 corrente, alle ore 10,30.

Genta, Telef. 40-12 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il signor ANGELO SQUILLARIO comproprietario della Ditta MIGLIETTI & SQUILLARIO (Fornaci da Laterizi) annunzia con vivissimo dolore il decesso della signora

Falletti Domenica ved. Miglietti

madre del carissimo suo Socio Geom. Miglietti cav. uff. Giacomo.

Leyni, 14 ottobre 1923.

Genta, Telef. 40-12 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane decedeva il

Colonnello Cav. Roberto Giorio

La famiglia e i parenti addolorati annunziano.

I funerali avranno luogo il 16, alle ore 5 partendo da via Carlo Alberto, 31.

Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori.

Torino, 14 ottobre 1923.

Genta, Telef. 40-12 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Le Arti Grafiche Moderne «GIORIO & VALLAURI» annunziano la perdita ieri avvenuta del

Colonnello Giorio Roberto
Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

padre del consocio signor Giorio Ernesto.

I funerali avranno luogo martedì, 16 corr., alle ore 5, partendo da via Carlo Alberto, 31.

Genta, Telef. 40-12 - Primo Stabil. Pompe Funebri